

Quaderni di *Sassoferrato mia*

N. 2 - dicembre 2025



L'ECONOMIA DA FINE '800 A METÀ '900 A SASSOFERRATO

a cura dell'Associazione
Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato

Quaderni di *Sassoferrato mia*, volume N. 2, dicembre 2025

supplemento alla rivista annuale *Sassoferrato mia* N. 20, giugno 2025

Direttore responsabile: Paolo Mastrì

Redazione: Tiziana Gubbiotti, Nazzareno Azzeri, Serena Moretti,
Rita Sacco.

Pubblicazione a cura dell'Associazione "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato", distribuita gratuitamente ai soci. La riproduzione del contenuto, anche parziale, è consentita citando la fonte.

La redazione ringrazia per il prezioso contributo in notizie, documentazione ed immagini: Claudio Amori, Lucio Lucci, Stefano Pettenella, Alvaro Rossi, Alessandro Sadori, Aldo Toni, Giuseppe Zatti.

Le altre fonti documentali: Archivio del Comune di Sassoferrato, Accademia della Chiusa, Google Libri, sassoferrato.tv e garofoli.net.

In copertina

Il Cementificio, in una cartolina postale spedita da Sassoferrato il 24 giugno 1929 da Giuliani a Giuseppe Cardone a Voghera.



Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato
Corso Don Minzoni 40, 60041 Sassoferrato (AN)
segreteria: +39 333 909 7018
info@sassoferratomia.it
www.sassoferratomia.it

Pubblicazione patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Sassoferrato



I motivi di un racconto

Avevamo una banca. Addirittura due, al culmine del primo periodo d'oro. E sulla piazza del Borgo, la grande insegna della Popolare, ben visibile nelle foto dell'epoca, indicava addirittura "Marche e Abruzzi" come ambizioso bacino di insediamento, anticipando di quasi un secolo il "Modello Adriatico" diventato caso di Scuola negli anni Ottanta del secolo breve, grazie alla sintesi matura tra fabbrica e agricoltura, la "metalmezzadria", e alla forza di una formula "piccolo è bello" che in questa parte di Italia di mezzo ha conosciuto la migliore espressione. Una parabola in cui Sassoferrato rappresenta un miracolo nel miracolo, una felice eccezione appenninica di una storia eminentemente adriatica che coniuga alla proverbiale operosità marchigiana un *genius loci* fatto di intraprendenza e inventiva, ben riassunto dalle storie personali ricorrenti nell'affascinante viaggio nel tempo raccolto nel secondo dei Quaderni di *Sassoferrato mia*. Toni, Sadori, Boldrini, Amori sono i nomi che scandiscono una vicenda economica segnata da una linea evolutiva costante. Dalla produzione di sussistenza alla meccanizzazione, nelle officine come nei campi, dall'orizzonte di valle all'apertura ai mercati, dalla dimensione artigiana all'industria. Con una diversificazione dei settori che ha fatto da scudo alla ciclicità delle congiunture, almeno fino alla grande crisi del '29.

Acqua, energia e ferrovia sono stati fattori di sviluppo determinanti, per condurre a piena maturità industrie e zootecnia, svelando l'immensità dei mercati potenziali oltre la corona dei monti che racchiude la Valle del Sentino. Poi c'è il fattore umano, quello dei grandi capitani tanto quanto quello di maestranze operose, affermatesi con valore anche in molti altri angoli del mondo, ma fieramente consapevoli di doveri e diritti. Uomini e donne mai piegati dalla fatica: come dimenticare le cottimiste del calzaturificio?, ma qui siamo ai primi fotogrammi a colori di un racconto che parte dai toni seppia. Dalla proto agitazione della Fornace Armezzani al grande sciopero della Miniera di Cabernardi, anche questo è parte della storia. Storia di sacrificio, coraggio, inventiva. Una storia marchigiana, certo, ma in fondo di "Bella gente d'Appennino".

Prefazione

Perché questo Quaderno

Con l'uscita della prima edizione dei *Quaderni di Sassoferrato* mia due anni fa abbiamo voluto ricordare tutti gli Artisti sassoferratesi che con le loro opere in esposizione avevano impreziosito le mostre estive che la nostra Associazione organizza incessantemente fin dalla sua fondazione, avvenuta giusto venti anni fa.

Con il secondo *Quaderno* abbiamo voluto riportarci molto indietro nel tempo, a più di un secolo fa, per raccogliere e mettere assieme notizie ed informazioni concernenti l'economia sassoferratese di quel periodo. Questo per far riaffiorare ricordi quasi dimenticati e per contribuire a mantenere viva la memoria di fatti e personaggi che hanno segnato un cambiamento epocale in pochi decenni, tra l'altro funestati da due guerre mondiali. Si pensi ai progressi conseguiti dall'industria manifatturiera – praticamente qui inesistente ai tempi dello Stato Pontificio – che ha gradualmente affiancato e superato l'economia agricola grazie alla introduzione di nuove tecnologie, tra le altre il motore endotermico a gas o combustibili liquidi e l'elettricità. Anteriormente il movimento dei macchinari nelle fabbriche era ottenuto tramite l'energia cinetica dell'acqua e poi anche con le macchine a vapore.

Il nostro racconto dell'economia locale di tanti anni fa non è il frutto di una puntigliosa ricerca documentale, non ha pretese di assoluta veridicità storica, nè di completezza: nel Quaderno riportiamo alcuni antichi scritti, seguiti da approfondimenti per vari settori merceologici. Due articoli pubblicati nel 1910 fotografano la situazione economica locale per l'industria e l'agricoltura rispettivamente; un noto storico Sassoferratese ci dà lo stato dell'industria al 1931; da un autore recente prendiamo un *excursus* sull'economia sassoferratese dall'Unità d'Italia al secondo conflitto mondiale. Certamente abbiamo anche effettuato alcune ricerche mirate presso l'archivio comunale e raccolte private, principalmente per le immagini di documenti originali e le foto d'epoca.



Nella seconda parte del Quaderno dedicata agli approfondimenti tematici abbiamo dato risalto ai settori industriali meno conosciuti, tralasciando volutamente la miniera di Cabernardi – di cui comunque si parla ampiamente nel capitolo successivo –, rimandando il lettore alla vasta letteratura esistente sull'argomento.

Iniziamo il nostro viaggio nel tempo vedendo le notizie, anche di carattere economico, pubblicate nel 1871 alla voce “Sassoferrato” dal *Dizionario di Geografia Antica Moderna*: «SASSOFERRATO. Città dell'Italia centr., prov. di Ancona con 6.994 a. Dividesi in due parti: il castello e il borgo, quello sulla cima del colle, questo alle falde. Belli edifizii e chiese, tra le quali la collegiata. Nella chiesa di Santa Chiara, e presso alcuni privati conservansi dipinti del celebre Salvi, detto il Sassoferrato. L'industria principale del paese è la lavorazione del ferro, specialmente di chiodi, bullette, ecc., di cui se ne fa considerevole spaccio. Il suo terr. dà cereali, vino, combustibile, legname da costruzione navale, ecc. Non molto lungi ebbe luogo, nell'anno 458 di Roma, la battaglia vinta contro i collegati Galli, Sanniti, Umbri ed Etruschi dalle armi romane. Devastavala Alarico re dei Goti verso il 409; più tardi Narsete in una sanguinosa battaglia, vi vinse Totila re dei Goti, che vi rimase ucciso; Francesco Sforza la assaltò nel 1438, e ordinò ai suoi soldati il sacco. Fu patria del pittore Giovanni Battista Salvi detto il Sassoferrato e di Bartolo».

Leggiamo un articolo scritto nel 1910...

LE INDUSTRIE LOCALI*

Sassoferrato non è indietro alle altre città delle Marche per il movimento industriale: le energie naturali si utilizzano tutte con moderno criterio e continui studi si fanno per trarre dalle acque del Sentino nuova attività e nuova ricchezza.

Gli stabilimenti sorti in questi ultimi anni, tutti con capitali e per iniziativa locale, hanno mosso l'apatia e cacciato il pregiudizio che nulla si potesse togliere alla agricoltura dell'attività e della ricchezza del paese.

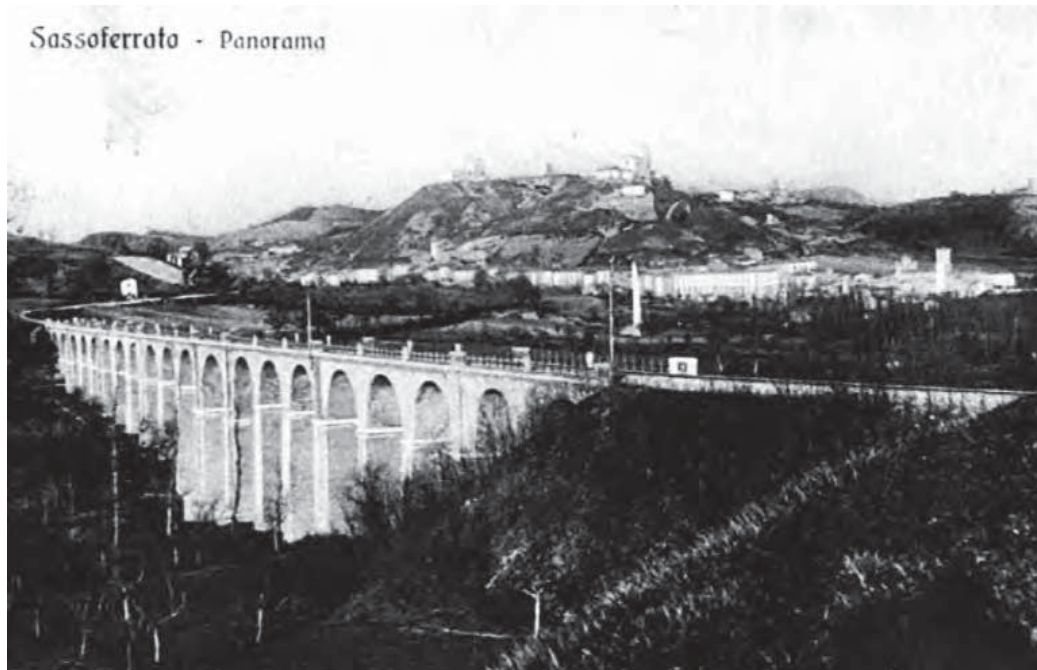
Sono scomparsi gli antichi molini e sulle loro ruine sorgono oggi fabbriche e officine di relativa importanza.

La Ditta "Guglielmo Sadori & C" sul fosso Niegola con derivazione d'acqua dal fiume Sentino ha impiantato una officina idro-termo-elettrica che provvede alla illuminazione pubblica e privata dei Comuni di Sassoferrato e di Arcevia e alla produzione della energia per scopo industriale. L'officina della produzione di circa 60 cavalli è sussidiata da un motore a gas povero Langen e Wolf di 50 HP, e a corrente alternata, 3.000 Volt, 50 periodi, ridotta per illuminazione, ad arco ed incandescenza, a 150 Volt.

Da essa traggono ragione d'essere altre ed interessanti industrie, quali:

La fabbrica di calce idraulica, gesso e cementi, gestita dalla "Società Marchigiana Gessi Cementi e Calci idrauliche" posta nei pressi della stazione ferroviaria, sul fiume Sanguerone. Le ricche cave di marna, che danno ottimi risultati all'analisi e all'uso dei materiali trasformati, e il sistema razionale con cui esse sono trattate, hanno fatto assurgere questa fabbrica ad una delle prime della nostra regione: i forni a fuoco continuo – sistema Dies-Caudelot – le fosse di spegnimento, la stagionatura in silos, la macinazione finissima, fatta con separatori a vento, hanno dato a questa fabbrica grande risonanza per tutte le Marche e fuori. La produzione media è di 200 quintali al giorno, ed il numero degli impiegati è di 30 circa.

L'officina meccanica "Toni & Amori" sita anch'essa nei pressi della stazione ferroviaria è dedicata specialmente alla fabbricazione di attrezzi agricoli.



Panorama di Sassoferrato col viadotto sul Sentino in una foto d'epoca.

Il Pastificio “Sadori & Scipioni” sito all’interno del paese e che in poco tempo di gestione si è fatto apprezzare per la qualità ottima dei suoi prodotti.

E, oltre a questi stabilimenti azionati da energia elettrica, altri importanti ne sorgono lungo il Sentino alimentati a forza idraulica. Tra questi:

Il molino “Ferroni-Stella & C.” in vocabolo Capo del Piano, per la macinazione dei cereali, per la pilatura delle sulle e per la produzione dei cementi e calci idrauliche. Trasformato con l’applicazione di turbine idrauliche e dopo la costruzione di un forno a fuoco continuo sul sistema di quelli usati a Casal Monferrato, per la cottura dei cementi, anche questo molino tende ad assumere proporzioni di interessante industria, specie per la fabbricazione del cemento a lenta presa, che in esso si produce, di ottima qualità e in ragione di circa 100 quintali al giorno.

Il molino a cilindri dei “Fratelli Severini”, in quel di Gaville, con una produzione di circa 50 quintali al giorno, è accreditatissimo per la finezza dei suoi prodotti.

Le fornaci di laterizi “Eredi Armezzani”, “Stella & Camilli” e “Fratelli Loretelli”, tutte costruite con moderni criteri, sono avviate in commercio con buoni risultati per la ottima qualità del materiale.

Il “Lanificio Sadori e Figli”, il molino della Porta, la “Saponeria Marchigiana Guelfi e Brogini” e molti altri che non raggruppano un ingente numero di

Riproposizione di fonti documentali



Il Pastificio, a destra dopo il ponte di S. Maria, in una foto d'epoca.



Il Pastificio con il Cementificio ai suoi albori in primo piano, in una foto d'epoca.

operai, sono pure indizio della operosa attività delle nostre popolazioni. Queste le fabbriche principali sorte, come si disse, in breve periodo di tempo: che, se le ricchezze naturali potranno col tempo trasformarsi, lo sbarramento del Sentino presso Gaville, già progettato e ritardato per la competizione tra il Comune e l'industria privata, potrà essere presto cosa compiuta, i 300 cavalli di energia elettrica, che da esso si svilupperanno, porteranno il paese ad un sicuro e grande movimento industriale.

La parte Nord-Est del territorio comunale di Sassoferrato si estende sopra un importantissimo bacino solfifero, che sconfinava nei Comuni limitrofi di Pergola e di Arcevia. Su tale bacino, nel territorio di Sassoferrato, è sorta, da una ventina d'anni, la Miniera di Cabernardi; che, mentre è la più grande delle miniere di zolfo del continente italiano, gareggia anche con le più importanti miniere di Sicilia, tanto per l'entità della produzione, quanto per gli impianti e per il metodo razionale della sua coltivazione.

Nel territorio di Pergola, sempre sullo stesso bacino, si viene ora sviluppando in profondità la Miniera di Percozzone, che ebbe, in passato, vita breve e stentata. Questa Miniera, però, fu il campo dove con profusione di capitali e di intelligenze i ricercatori poterono acquistare conoscenze sicure sulla tettonica di tutto il bacino solfifero; conoscenze che portarono, in seguito, alla scoperta della Miniera di Cabernardi, dove il minerale utile incomincia a cento metri di profondità, e che lasciano sperare per l'avvenire altre scoperte, a cui tendono i lavori che si sviluppano anche nella rimanente parte del bacino, coperti da permessi di ricerca, che sono a cavaliere del confine fra il Comune di Sassoferrato e quello di Arcevia.

All'estremità Nord-Ovest del bacino solfifero, in territorio di Pergola, sorge lo Stabilimento di Bellisio, allacciato alla vicina stazione ferroviaria di Bellisio-Solfare.

Miniera di Cabernardi: in Comune di Sassoferrato a metri 361 sul livello del mare; produzione: 10.000 quintali di zolfo al mese; operai impiegati: N. 350; due impianti di estrazione a vapore della forza di 100 HP. Massima profondità dei lavori sotto la bocca del 1° pozzo d'estrazione: metri 395.

Stabilimento di Bellisio: in Comune di Pergola a metri 315 sul livello del mare; vi si lavora gran parte dello zolfo prodotto dalla miniera di Cabernardi, mettendolo poi in commercio sotto forma di Raffinato in pani o in sacchi (molito, molito e ramato, ventilato, ventilato e ramato). Tre impianti idraulici e due impianti elettrici per forza e luce della potenza di 120 HP, con riserva a vapore per mesi estivi.

La Miniera di Cabernardi è unita allo Stabilimento di Bellisio, per mezzo di una grande funicolare aerea, costruita dalla Ditta Bleichert e C. di Lipsia. Tutto questo importante gruppo di lavori, iniziato coi capitali di una Società tedesca, ma con Direzione italiana, è passato, da una decina d'anni, alla

Riproposizione di fonti documentali



I pozzi Donegani e Boschetti della Miniera di Cabernardi in una foto d'epoca.



La Miniera di Cabernardi in una foto d'epoca.



Piazza del Comune in una foto d'epoca.

Società Anonima Miniere Solfuree Trezza-Albani-Romagna, completamente italiana e che possiede altri importantissimi gruppi minerari nel Montefeltro e nella Romagna, con rinomati stabilimenti a Pesaro, Cesena, Faenza e Murano.

LUIGI BOSCHETTI

**Testo tratto da "Sassoferrato-Guida storico-artistica, industriale, economica", pubblicazione del Comune di Sassoferrato nel cinquantesimo anniversario della sua liberazione, il 15 settembre 1910.*

L'ingegner Luigi Boschetti è stato per molti anni direttore della Miniera di Cabernardi. A lui si deve la costruzione di un quartiere abitativo per gli operai della miniera, il Cantarino, dove una via è a lui intitolata.

Leggiamo un articolo scritto nel 1910...

L'AGRICOLTURA DEL NOSTRO TERRITORIO*

La superficie del territorio di Sassoferrato è di 11.491 km², dei quali due quinti circa sono a coltura agraria, non molto intensiva, data la variabile natura del terreno, e il resto è boschivo, per quanto l'opera solerte, se non sempre illuminata, dell'ascia e della scure, abbia dato un buon colpo ai nostri boschi. La produzione dei nostri campi è limitata al grano, granoturco, uva; scarsi i mori-gelsi, e quindi l'allevamento dei bachi da seta, la frutta, le verdure, gli olivi.

La coltura razionale dei campi è stata introdotta qui da pochi anni, per merito principale del Direttore del Consorzio agrario cooperativo della Provincia di Ancona e della Cattedra Ambulante di agricoltura; mentre, pochi anni or sono, non si sapeva cosa fossero i concimi chimici, oggi il loro uso si è generalizzato, e da essi gran giovamento han tratto i nostri campi brecciosi, aridi e poco ricchi di humus e di potassa.

Coll'uso dei concimi chimici, è aumentata la produzione dei foraggi: sin qui, il bestiame del territorio poteva far calcolo soltanto sul prodotto dei prati naturali, ottimi invero e per la qualità e per la quantità del fieno: ma oggi la medica, il pratense e la crocetta hanno preso vittoriosamente il posto che loro spettava e i nostri agricoltori hanno potuto, grazie a queste ottime foraggiere, raddoppiare il numero dei capi di bestiame di ogni colonia. Da qui maggior produzione di concime naturale per i campi e raddoppiata forza motrice, atta a solcare profondamente la terra, avvezza sin qui ad esser soltanto grattata.

Per l'elevatezza dei prezzi, raggiunta in questi ultimi anni dal bestiame bovino, questo rappresenta oggi il cespite migliore di guadagno dell'azienda agricola.

I nostri bovini appartengono alla specie *mountains* od *appenninica*, al tipo dell'antica razza marchigiana denominata *brino* o *marino*; i suoi caratteri sono: statura piccola, pelame grigio uniformemente sparso, forte sviluppo



La trebbiatura di una volta.

osseo-scheletrico, corna lunghe foggiate a lira, gambe corte, membra vigorose, pelle grossa, forme piuttosto disarmoniche. Poco precoci, sono scadenti produttori di carne e di latte; ma in compenso per la sobrietà, per la forza muscolare e la resistenza al lavoro, affrontano assai bene le asprezze del terreno e del clima.

L'allevamento dei bovini qui non si fa che in proporzioni limitatissime e con criteri errati: i migliori vitelli, i più grassi e meglio sviluppati, sono portati al mercato appena divezzati, e son destinati alle bocche raffinate e agli stomaci delicati della Capitale; all'allevamento locale sono riserbati gli scarti.

Un forte movimento di capitale è destinato perciò qui all'importazione dei torelli e delle manze dalla campagna romana, per coprire i vuoti lasciati dalle vendite. I nostri negozianti si spingono sino a Viterbo, a Velletri, a Frosinone, a Grosseto, per l'acquisto di bovini giovani, che qui vengono domati, e sono poi rivenduti, con forti guadagni, agli agricoltori del Montefeltro e della bassa Romagna, che hanno qui a Sassoferrato la loro base di rifornimento. E costoro sono i più assidui frequentatori e i migliori compratori delle 18 fiere annue che qui si tengono, e che, per concorso di popolo, qualità di bestiame e importanza di affari tengono uno dei primi posti nelle Marche.

Un prodotto agricolo di primissima importanza è dato dall'allevamento ovino: noi possediamo circa 11 mila pecore, che danno ottime carni di agnello, buona lana, se pure non in grande quantità, data la statura piccola



Tipici appezzamenti a riquadri nella campagna sassoferratese.

della nostra razza, che è una varietà della *sopravissana* e *maremmana* con qualche incrocio della *pugliese*. I nostri formaggi, per la ricchezza dei pascoli e il profumo e la varietà delle erbe dei nostri monti, sono molto ricercati, per quanto la loro confezione sia ancora molto primitiva, e manchi nel nostro territorio qualsiasi forma di preparazione collettiva delle varie produzioni individuali.

I nostri suini sono una derivazione del tipo *iberico* ed appartengono alla razza *romagnola* con qualche incrocio col *yorkshire*. Vivono, per i primi mesi di vita, al pascolo insieme alle pecore; sono grandi come la media delle altre razze, ma non raggiungono mai un alto grado d'ingrassamento. Benché molti proprietari abbiano intrapreso l'allevamento dei porcellini, che è molto remunerativo, la maggior parte dei maiali ci viene dal territorio di Cagli. Forniscono grasso di buona qualità, ma poco: ottimi per salumeria, rappresentano la parte più importante nella confezione di superbi salami che poi si chiamano... "di Fabriano".

La specie equina è rappresentata, in modo superiore ad ogni elogio, dagli asini: di statura che non supera il metro e 30, dal mantello grigio e la croce nera sul dorso: sobri, resistenti alla fatica, veloci, per quanto può esser veloce un asino, godono, in tutta la provincia, una meritata notorietà.

MARIO BRILLARELLI



L'agricoltura nei terreni montani.



La pastorizia ovina.

** Testo tratto da "Sassoferrato-Guida storico-artistica, industriale, economica", pubblicazione del Comune di Sassoferrato nel cinquantesimo anniversario della sua liberazione, il 15 settembre 1910.*

Il dottor Mario Brillarelli fu il padre dell'eroico tenente Alessandro, a cui è intitolato il complesso scolastico comprensoriale di Sassoferrato.

Nel 1931 apprendiamo che...

FABBRICHE ED INDUSTRIE A SASSOFERRATO*

Un sintetico quadro delle fabbriche e industrie a Sassoferrato è tracciato da Rodolfo Cecchetelli-Ippoliti che nel 1931 così scrive:

«Le industrie da qualche tempo in Sassoferrato han preso un assai considerevole sviluppo, ed oggi molti opifici danno lavoro a numerosi operai.

Notiamo qui gli stabilimenti più importanti: Calzaturificio “Elettra”, Fabbrica di Tomaie giuntate di A. Amori, Fabbrica marchegiana di calce cementi e gessi, Fabbrica cemento Portland dei fratelli Stella, Biscottificio “L’Appennina” dei fratelli Filogene e Teofilo Giuseppetti di Fabriano, Biscottificio di Gino Lunardi e C., Biscottificio Marini e Tassi, Pastificio



Molino a cilindri e Lanificio di Guglielmo Sadori e figli, Officina meccanica di G. Toni, Fornace di laterizi di C. Armezzani, Fornace di Laterizi di C. Camilli, Fabbrica di mattonelle in cemento e lavori affini dei fratelli Boldrini (Diego e Leone) e C., Scatolificio dei fratelli Tassii, in Castello.

Nella frazione di Cabernardi è in attività da moltissimi anni una ricchissima miniera di zolfo, attrezzata secondo i sistemi più recenti, appartenente alla Società Montecatini. Una filovia, lunga quattro chilometri, la congiunge con la raffineria di Bellisio Solfare, ove trovasi la stazione ferroviaria.

La miniera di Cabernardi in effetti, dopo il passaggio di proprietà dalla società Trezza-Albani-Romagna alla Montecatini conclusosi nel 1917, vive nel dopoguerra un momento di grande sviluppo per le innovazioni industriali portate dal colosso che ha dominato la scena economica nazionale per tutto il Novecento. Nei primi anni Venti si ha un consistente aumento della produzione e del numero di addetti che dai 237 del 1916 raggiunge nel 1920 le 843 unità.

RENZO FRANCIOLINI

** Testo estratto da: "Storia del cementificio di Sassoferrato (1909-1978)", Ed. 2016.*

Il professor Renzo Franciolini è storico e scrittore di vicende locali.



Spunti da una “controstoria” di Sassoferrato

L'ECONOMIA LOCALE
DALL'UNITÀ D'ITALIA*

Partiamo dal 1860

Il Governo italiano dimostrò subito la sua volontà innovatrice. A Sassoferrato si costruirono presto strade con tracciati nuovi e ponti in pietra, si edificò il cimitero urbano nell'orto del monastero abbandonato dai frati Cappuccini, si costruirono i cimiteri nelle frazioni e per aiutare gli agricoltori e gli artigiani si aprì una Banca Popolare.

Le fornaci, quella piccola, lungo la strada del cimitero, e la grande del mulino della chiusa, iniziarono a lavorare a pieno ritmo. Così fece anche la fabbrica di mattoni e coppi della famiglia Camilli, di Felcioni, che per le tante



Immagine di Sassoferrato nel 1860.

commesse era costretta a lavorare anche di notte. Così la miseria che per secoli aveva attanagliato Sassoferrato cominciava piano piano ad attenuarsi. L'ingegner Leonardi, stimato professionista sassoferratese, di ritorno da Roma portò una notizia che fece trasalire tutto il paese: il Ministero dei Trasporti aveva deciso di costruire una ferrovia che congiungesse Fabriano ad Urbino, passando di conseguenza per Sassoferrato. Presto sarebbero iniziati i lavori. La notizia andò di casa in casa e la gente, piena di gioia e di speranza, era oramai convinta che il nuovo Governo avrebbe dato un nuovo senso alla vita. [...]

Mentre i Sassoferratesi erano in attesa dell'inizio dei lavori per la ferrovia l'ufficio tecnico del Comune stava approntando i progetti per il nuovo acquedotto, che avrebbe dovuto portare l'acqua dalle sorgenti del lago di Montelago, oramai vuoto, fino a Sassoferrato, abbandonando la vecchia sorgente dei prati di Sarangelo. A Sassoferrato il lavoro non era più un sogno. [...]

La tanto attesa notizia dell'apertura dei cantieri di lavoro per la ferrovia, arrivò, e Sassoferrato divenne tutto un cantiere: i muratori, i manovali, i falegnami, i fabbri ed anche i contadini con i loro carri, erano occupati per la costruzione della ferrovia. Mentre la ferrovia avanzava, il Comune aveva completato il disegno del tracciato del nuovo acquedotto e diede inizio ai lavori, ma non c'erano più lavoratori liberi; allora furono occupati calzolai, sarti ed anche i contadini non occupati nella ferrovia. [...]

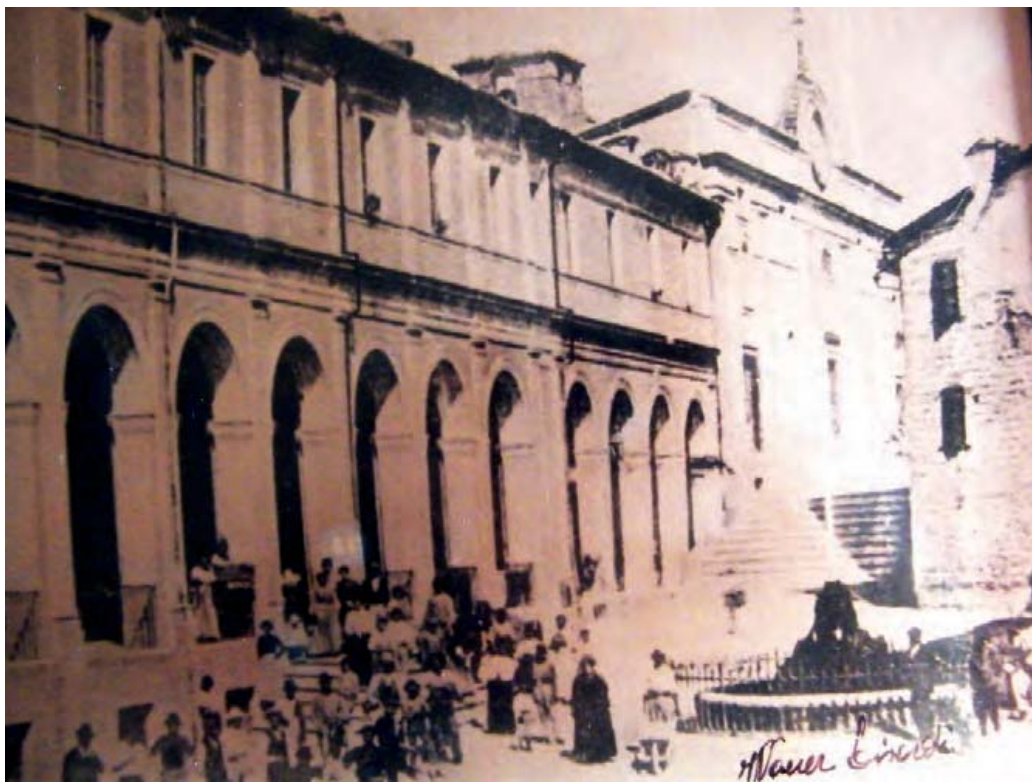


L'inaugurazione del nuovo acquedotto.



Folla in Piazza del Comune, ora Piazza Matteotti.

Su quel tratto furono fatti importanti ritrovamenti archeologici, che l'ingegnere inviava mensilmente al museo di Bologna e di Ancona, mentre altri reperti si possono ammirare nel museo archeologico di Sassoferrato. [...] Nel giugno 1896 Sassoferrato era tutta imbandierata. La gente, festosa, si accalcava ai bordi del tracciato ferroviario. Tra breve si sarebbe inaugurato il primo tratto Fabriano-Pergola. Già si sentiva lontano lo sferragliare del treno, tutti giravano la testa dalla parte di Fabriano, giacché si incominciava a vedere lontano, un fumo nero. Sul davanti della locomotiva si vedevano due bandiere tricolori legate al camino. E il fischio, assordante, entusiasmava la gente, che al passaggio di questo mezzo, mai visto nella nostra terra, con tanta forza gridava: Viva l'Italia. Finita la festa alla stazione, la gente si riversò in piazza Bartolo, dove due fisarmoniche suonavano musica da ballo. I giovani ballavano il saltarello mentre i più anziani, a gruppetti, discutevano su cosa la ferrovia avrebbe portato di buono al paese. [...] Altro grande beneficio lo portò il nuovo Governo quando concesse



Piazza Merolli (oggi Piazza Gramsci) in una foto d'epoca.

l'autonomia ai Comuni affinché si amministrassero da soli. Con tale legge Sassoferato migliorò la sanità e l'istruzione, costruendo le scuole nelle campagne. [...]

I lavori di sterro dell'acquedotto nuovo erano giunti quasi vicino Sassoferato, ma nel frattempo i muratori lavoravano per riparare la parte alta della "Roccaccia" dove sarebbe stato posto il serbatoio centrale. Mentre si lavorava sulla "Roccaccia", altri lavoravano alla costruzione di due fontane sturainalto, una in Borgo, in piazza Merolli, ed una in Castello in piazza del Comune. Queste due fontane furono volute dalla popolazione che per secoli aveva sofferto per la scarsità dell'acqua, ed ora desiderava vedere l'acqua zampillare per le piazze. [...]

A Sassoferato si festeggiava il nuovo acquedotto, inaugurato dall'On. Miliani di Fabriano. Come si tagliò il nastro tricolore l'acqua zampillò dalle fontane delle due piazze e la popolazione tutta applaudiva freneticamente. [...]

Nei primi tre decenni del Novecento

Quando nelle città del triangolo, Milano, Torino, Genova, le nuove tecnologie prendevano il posto del lavoro manuale, a Sassoferato si continuava a lavorare sempre nel modo tradizionale, si costruivano i ponti in pietra, si



Il cantiere per la costruzione dell'edificio.



Lo sfruttamento della cascata per produrre energia.

ingrandivano e si miglioravano le strade di campagna; insomma tutto ciò che non era stato fatto, o fatto male per secoli.

Nel 1902 il Comune di Sassoferrato stava considerando un luogo dove costruire un edificio scolastico per raggruppare tutte le scuole del Borgo e del Castello. Dopo varie ipotesi venne scelto il colle sottostante la "Roccaccia", a metà fra il Borgo ed il Castello. Il Comune dopo un'asta a cui parteciparono diverse imprese affidò il lavoro alla ditta Mosè Boldrini, che assistito da un ingegnere di provata esperienza preparò subito i progetti. [...] La costruzione dell'edificio occupò molti lavoratori, sia muratori sia manovali, e tantissimi sterratori che con barrocci e carri dovevano allontanare il materiale sterrato.

I lavori per la costruzione dell'edificio proseguirono con grande gioia dei sassoferratesi che, almeno per anni, potevano contare su un lavoro assicurato. Ma quel colle, così bello, venne preso d'assalto con le mine, con i picconi e le pale che in breve tempo cambiarono la sagoma del colle e di tutta Sassoferrato.

Sempre in quel tempo nelle campagne del sassoferratese si iniziarono ad effettuare le prime riforme agricole. Fu introdotta infatti la mezzadria, che al colono portò notevoli vantaggi, soprattutto se erano molte le braccia impiegate per lavorare.

In quel periodo già c'era chi provava a produrre energia elettrica su scala industriale, e l'esperimento era riuscito, ma ora mancava una turbina atta a far girare l'alternatore per produrre l'elettricità sufficiente a illuminare Sassoferrato.

Gigi Andreoli, proprietario del mulino della Niegola ove si sarebbe prodotta l'elettricità, pensò di interpellare l'officina di Edoardo Toni per sapere se fosse all'altezza di costruire una turbina che potesse sviluppare la potenza necessaria. Avuta risposta affermativa, Gigi Andreoli ordinò al Toni la turbina. Appena ultimato il montaggio delle macchine, e visto l'esito positivo, il proprietario fece stendere le condotte per portare l'energia elettrica in paese.

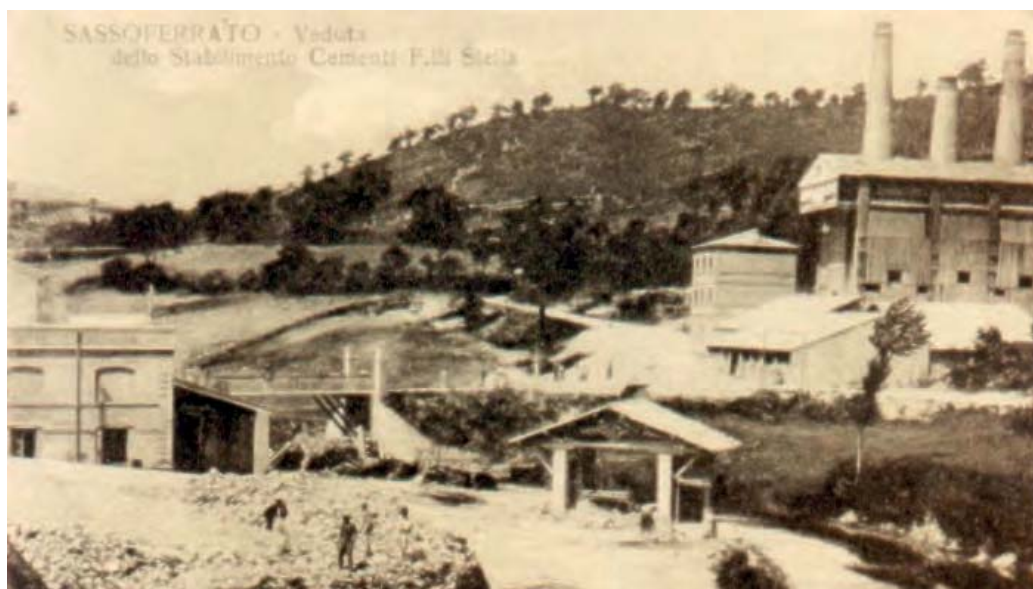
Visto l'esito positivo della turbina costruita dal Toni anche Guglielmo Sadori, proprietario di un mulino, ordinò al Toni una turbina di potenza superiore a quella costruita per l'alternatore della Niegola. Nei suoi piani c'era anche l'intenzione di costruire un pastificio. [...]

Nello stesso periodo si parlava di erigere una diga sul fiume Sanguerone all'altezza della Pescara, per industrializzare il cementificio. Andreoli Virgilio di Rodisildo e, nello stesso tempo, i fratelli Pietro, Domenico e Francesco Stella facevano progettare un grande stabilimento per la produzione di un cemento speciale. Era il momento dell'industrializzazione del paese, dovuto al beneficio portato dalla ferrovia.

Riproposizione di fonti documentali



La miniera di Cabernardi.



Il Cementificio in una foto d'epoca.

Anche gli artigiani sassoferratesi, con le modifiche che la Montecatini stava portando alla miniera di Cabernardi, potevano aspirare a un avvenire più roseo grazie ai lavori che la Montecatini stessa dava loro.

In quel periodo i fratelli Stella iniziarono a costruire la diga sul fiume Sentino, all'altezza dei Felcioni: l'acqua doveva essere condotta con un lungo canale artificiale fino allo stabilimento di via Capo del Piano. Il lavoro era imponente ed occupava molta manodopera. Così il tenore di vita



La Marchigiana.

a Sassoferrato saliva, ma la fatica era enorme, si lavorava tutto a forza di braccia e così gli operai sfiancati si sostenevano, a sentir loro, con qualche bicchiere di vino in più.

Una sera di domenica del 1908 improvvisamente si accesero i lampioni. La gente non riusciva a capire come mai la luce si accendesse da sola. [...] Nell'estate del 1913 l'Officina "Edoardo Toni & figli" costruiva la prima segatrice per tronchi. La macchina era azionata da turbine fatte muovere dall'acqua della Chiusa Grande; così anche a Sassoferrato si sarebbe potuto lavorare il legname della nostra terra, risparmiando sui trasporti.

Finita la guerra, le industrie belliche si fermarono per ristrutturarsi, diminuendo di molto i posti di lavoro. Anche l'officina di Edoardo Toni, che costruiva proiettili per cannoni, chiuse ma riaprì dopo essersi ristrutturata per costruire trebbiatrici. [...]

Nel 1918 fu ultimato il cementificio dei Fratelli Stella, che però avrebbe iniziato a produrre solo a guerra finita, in quanto la materia prima doveva essere importata dalla Francia. Finita la guerra e sistemate le procedure burocratiche lo stabilimento Stella cominciò a produrre "cemento 800" richiestissimo in quei tempi di ricostruzione. [...]

Nel 1921 Virgilio Andreoli, figlio di Rodisildo, proprietario di una fabbrica di cementino, fece costruire uno sbarramento (diga) sul fiume Sanguerone per utilizzare l'acqua che doveva azionare le turbine idrauliche per far girare il nuovo mulino per cemento. I lavoratori che costruivano la diga erano sempre sotto lo sguardo vigile del proprietario che li controllava spronandoli senza sosta, tanto che venne soprannominato lo "Zar". [...]



Fabbrica di mattonelle e manufatti in cemento.

La figura del Sindaco venne abolita e sostituita con quella del Podestà, il quale non avendo più un Consiglio deteneva poteri esecutivi. Al popolo di Sassoferrato venne imposto come podestà Ermogaste Stella, fascista e proprietario terriero, ma per quanto fascista non fu un cattivo podestà. Egli si interessò dei problemi della scuola e del buon funzionamento delle istituzioni comunali. A lui si deve la costruzione del teatro cittadino e l'ennesima ristrutturazione della "Roccaccia", che senza quegli interventi sarebbe scomparsa per sempre. [...]

In quel periodo l'industrializzazione del paese progrediva, anche se molto lentamente. I fratelli Boldrini impiantarono una nuova fabbrica di mattonelle di graniglia per pavimentazione. L'officina Toni iniziò la costruzione di seminatrici meccaniche per grano, granturco e orzo, e nel contempo si costruivano torchi per vinacce con un movimento brevettato. In Castello nasceva un'altra officina, quella di Andrea Rossi che costruiva torchi simili a quelli di Toni ma con movimento tradizionale. Sempre a Sassoferrato era stato aperto il calzaturificio "Elettra" che produceva scarpe per donna, con circa 70 dipendenti, inoltre la Ditta Rinaldo Amori preparava tomaie per scarponi militari, assorbendo circa 20 dipendenti. La Soc. "Appennina" aveva iniziato la produzione di biscotteria da thè e lavorava a forte ritmo. Inoltre la ditta di Gino Lunardi aveva iniziato la produzione di paste da bar, ed anche questa azienda occupava circa dieci dipendenti. Sassoferrato all'epoca era considerato il paese più industrializzato delle Marche. [...]



Sassoferato, scorcio panoramico da S. Lucia

Dall'inizio del 1928 al marzo 1929 a Sassoferato non si notarono fatti di rilievo ma nel marzo '29, dopo il crack finanziario americano, Mussolini rivalutò la lira con la famigerata quota 90, una rivalutazione che portò alla chiusura, per fallimento, di molte aziende, specie di quelle più piccole appartenenti a tanti artigiani che non riuscirono più a onorare i loro prestiti bancari. Fu un dramma. Le paghe dei lavoratori, già limitate, si ridussero ulteriormente e in paese la disperazione fu così nera che moltissimi operai, anche fascisti, furono costretti ad espatriare all'estero e a contatto con gli altri antifascisti divennero anche loro avversari del regime.

In seguito alla rivalutazione della lira a Sassoferato fallirono anche le due banche, la vecchia Banca Popolare e la Bancaria Marchigiana aperta soltanto due anni prima. Dovettero chiudere inoltre anche i due calzaturifici e molti risparmiatori furono lasciati a piangere sui loro danari spariti.

WONER LISARDI

**Liberamente tratto da "Pane di ghianda - Controistoria romanzata di Sassoferato", Tipografia Luigi Garofoli, Sassoferato, 1997.*

Woner Lisardi (11 luglio 1924 - 7 novembre 2018). Formatosi al lavoro come tornitore sotto il grande genio della meccanica Nanni Toni, andò poi alla Fiorentini (il Maglio) di Fabriano nel 1939 e quindi alla Voxson di Roma. Si è distinto per l'impegno come partigiano e poi come sindacalista.

Le imprese, tra fine Ottocento e la seconda guerra

PRINCIPALI
ATTIVITÀ PRODUTTIVE

La lettura dei precedenti articoli ha riproposto l'insieme delle attività economiche di Sassoferrato tra fine secolo XIX e prima metà del XX. Di seguito sono elencate le principali imprese incontrate, raggruppate per categoria merceologica.

Edilizia

- Fabbrica di cemento Portland, nel tempo sotto differenti ragioni sociali:
Ferroni-Stella & C. (molino di Capo del Piano);
Fratelli Stella di Ugo;
Marrocchi & Stella;
S.A. Cementi Italia Centrale;
SACIC;
Cementi Portorecanati SpA.
- Società Marchigiana Gessi Cementi e Calci Idrauliche
- Fratelli Severini, molino a cilindri e macine, fabbrica di cementi e calce idraulica
- C. Armezzani, fornace per laterizi
- Eredi Armezzani, fornace per laterizi
- Fratelli Loretelli (Pietro, Domenico e Luigi), fornace per laterizi
- Stella & Camilli, fornace per laterizi
- Camillo Camilli, fornace per laterizi
- F.lli Boldrini (Diego e Leone) & C., fabbrica mattonelle in cemento e lavori affini
- Aristide Vecchi, fabbrica mattonelle in cemento e lavori affini
- Dario Vecchi, fabbrica mattonelle in cemento e lavori affini
- Pacifico Amori, manufatti in cemento.

Alimentare

- Pastificio Sadori Guglielmo
- Sadori & Scipioni, pastificio
- Soc. An. Molino e Pastificio Silvio Giacani & C.
- Molino e Pastificio di Sassoferrato S.p.A., di Giacani
- Pastificio di Romolo Porfiri e Dina Oberdan
- Biscottificio e Affini Gino Lunardi e C. s.n.c.
- Biscottificio Marini e Tassi
- L'Appennina s.a.s., biscottificio dei fratelli Filogene e Teofilo Giuseppetti.

Calzaturiero

- Elettra s.a.s., calzaturificio di Fabretti Corrado (di Pesaro), poi di G. Terni & Figlio
- Arnaldo Amori, fabbrica di tomaie giuntate.

Meccanica

- Fabbriche di chiodi e bullette
- Giuseppe Toni e Figli, officina meccanica
- Toni & Amori, officina meccanica
- Toni Edoardo, Premiata officina meccanica
- Toni Giovanni, officina meccanica
- Toni Elvio, officina meccanica
- Rossi Andrea, officina meccanica.

Energia

- La Marchigiana, impianto idroelettrico di Gaville, poi passato al Pastificio Sadori e quindi alla gestione Giacani
- La Marchigiana, impianto idroelettrico del Sanguerone
- Guglielmo Sadori & C., officina idro-termo-elettrica della Niegola
- Cementificio Stella, poi le Proprietà succedutesi, impianto idroelettrico di Capo del Piano
- Officina Toni, impianto idroelettrico della cascata di Santa Maria
- Mulino Fratelli Malcotti, turbina per azionamento meccanico delle macine, lungo il Sentino.

Altre

- Lanificio di Guglielmo Sadori & Figli
- Cartiera del Sentino S.p.A.
- Scatolificio dei Fratelli Tassi
- Saponeria Marchigiana Guelfi e Brogini.

Edilizia

CEMENTIFICIO, MARCHIGIANA,
MATTONELLE, LATERIZI

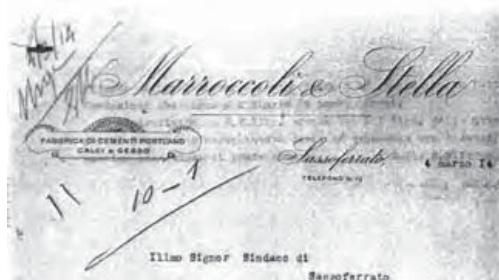
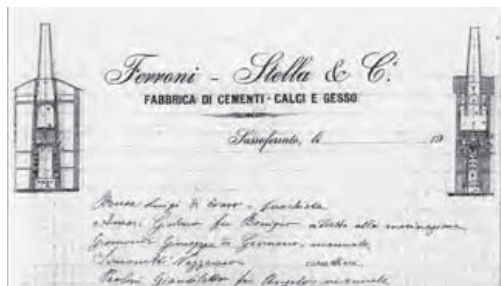
Il Cementificio*

Del Cementificio a Capo del Piano sul Sentino abbiamo notizie che ne coprono l'intera esistenza, dal 1832 – con la trasformazione del mulino per la macinazione dai cereali alla pietra – alla creazione nel 1909 della Fabbrica dei Fratelli Stella (di Ugo), operativa fino al 1933, dopodiché inizia la fase di Cementi Italia Centrale – nel tempo sotto diverse ragioni sociali – che si protrae fino alla chiusura definitiva e l'alienazione dell'opificio nel 1988.

Il mulino a due ruote

L'8 marzo 1832 la Congregazione di Carità di Sassoferrato concede in affitto un opificio ad uso mulino, azionato dallo sfruttamento del salto del fiume con sua casa di proprietà dell'Ospedale di S. Antonio Abate. Al 1864 risale la costruzione della chiusa murata per il mulino di Capo del Piano, che sostituisce quella in legname, cioè passoni e frasca. La derivazione del fiume Sentino denominata “vallato” che azionava il mulino a due ruote è in località Felcioni, dove c'è il salto del fiume.

Nel 1865 viene posto in vendita all'asta il Mulino di Capo del Piano con le sue adiacenze, aggiudicato al signor Antonio Pompei.



Intestazioni di carte aziendali.

La società F.lli Stella

Anteriormente al 1909 Ugo Stella, padre di Pietro, Antonio e Francesco, possedeva il mulino a ridosso del fiume Sentino. Nel 1909 i fratelli Stella prendono in affitto dalla sig.ra Camilli in Ferroni un appezzamento di terreno per la costruzione di fabbricati e forni per la produzione del cemento con la marna estratta da una cava sita in prossimità del vecchio mulino.

Nel 1911 viene fondata la “Ferroni-Stella & Stella Figli s.n.c.” per la produzione di cemento, calce e gesso, che nel 1914, con la fuoriuscita del socio Marroccoli, diviene ditta “Fratelli Stella di Ugo” per la fabbricazione ed il commercio del cemento Portland naturale. La cottura della pietra per la fabbricazione del cemento naturale avveniva in tre forni verticali Dietzch, particolarmente indicati per i calcari marnosi in zolle; ogni forno era dotato di un proprio camino per l’uscita dei fumi. Il clinker, miscelato a pozzolana e gesso, veniva caricato su carrelli Decauville e, attraverso il ponticello sopra il Sentino, inviato ai molini di Capo del Piano, azionati da una turbina da 80 HP che utilizzava il salto d’acqua del fiume. La turbina, assieme ad un motore elettrico sincrono, azionava i molini. Il cemento veniva depositato in un silo in muratura attraverso una serie di coclee ed elevatori; dopodiché veniva estratto ed insaccato o caricato sfuso in cisterne. Essendo la cava di marna di modesta entità, già nel 1914 si dovette ricorrere a materiale



Il cementificio dei Fratelli Stella in una cartolina d'epoca.

Approfondimenti tematici



Raffigurazione del cementificio in una cartolina spedita nel 1929.

proveniente da Scheggia, da una cava sita in località Molino delle Ogne, che raggiungeva lo Stabilimento Stella su carri trainati da buoi. La produzione era di circa 80 tonnellate/giorno con l'impiego di 58 operai.

Nel periodo bellico lo stabilimento era stato militarizzato e la maggior parte della produzione destinata alle forniture per il Genio Civile, con utili oltremodo cospicui; l'industria ebbe ad affermarsi sempre di più e gli Stella si trovarono in condizioni economiche piuttosto floride.

Dopo la guerra i notevoli guadagni ben presto sfumarono e gli Stella, per poter mantenere in piena efficienza l'azienda, dovettero ricorrere sempre più spesso al credito, corrispondendo grossi interessi a fronte di utili modesti. Il costo della manodopera aumentava ed anche il rifornimento della materia prima, la marna, in cave distanti dallo stabilimento comportava un enorme aggravio di spese di trasporto. A seguito di tali pesanti inconvenienti i F.lli Stella nel 1924 decisero l'acquisto della proprietà in Magione nei pressi del lago Trasimeno, proprietà ricca di cave di marna.

Nel 1931 i F.lli Stella concentrarono la loro attività nello stabilimento di Magione a causa di deficienze degli impianti di Sassoferrato e della distanza dalle cave di marna, ma probabilmente anche per la grave crisi soprattutto finanziaria. E quindi essi trasferirono la Sede sociale da Sassoferrato a Magione, nei locali degli stabilimenti di loro proprietà. Il Tribunale di Perugia con sentenza 27 maggio 1931 dichiarava «il fallimento della ditta Fratelli Stella di Ugo proprietaria di due stabilimenti per la fabbricazione del cemento nei Comuni di Magione (Perugia) e Sasso-

Fratelli Stella di Ugo
SASSOFERRATO (Ancona)
Indirizzo telegrafico: **STELLAND** - Sassoferrato
Telefono N. 10

Cemento PORTLAND Naturale
CAVE PROPRIE
Perfezione di confezione e di macinazione

Certificati di primissimo ordine
Rappresentante per Roma e Provincia:
LULLI GUIDO
Via Tibullo, 7, 0 (angolo Via Cola di Rienzo)
Telefono N. 20058



Corrispondenze postali della Soc. Cementi Portland nel 1921 e nel 1925.

ferrato (Ancona), nominando curatore il dott. Attilio Jacapraro di Perugia»; il 23 giugno 1931 il Tribunale di Ancona notifica la cessazione dell'attività a Sassoferrato con la causale fallimento.

La Cementi Italia Centrale

Dopo il fallimento della ditta F.lli Stella a Sassoferrato, l'attività proseguì a Magione, nei pressi di Perugia. Lo stabilimento di Sassoferrato continuò la produzione in affitto alla "Soc. Marchigiana Cementi Calce e Gessi"; successivamente venne rilevato dall'ing. Papini, con l'ing. Boldrini direttore tecnico, sotto la cui direzione nel 1936 fu costruito il primo forno verticale automatico. L'esigenza di modificare la tecnologia nacque per aumentare la quantità di cemento prodotto giornalmente ma anche per far fronte alla domanda del mercato che richiedeva non più solo il cemento Portland naturale, ma un prodotto di migliore qualità.

La proprietà dello stabilimento di Sassoferrato continuò l'attività assumendo via via differenti denominazioni: "Società Anonima Cementi Stella" nel 1933, "S.A. Cementi Portland Italia Centrale" nel 1936, "Società Anonima Cementi Italia Centrale" nel 1938, "S.A.C.I.C." nel 1973, infine "Cementi Portorecanati S.p.A." nel 1977.

Negli anni Sessanta furono effettuati investimenti impiantistici; nel 1969 la manodopera venne ridotta a circa 35 addetti per una produzione media di circa 200 tonn/giorno di cemento.



Il cementificio è stato una grande risorsa per il paese, ma la sua centralità lo aveva reso molto sgradito alla popolazione. La controversia sui fumi emessi dal cementificio era iniziata nel 1954 per protrarsi fino alla interruzione della produzione nel 1983, anticipando di poco la definitiva chiusura dello stabilimento avvenuta nel 1985.



Vista del Cementificio in attività dal Belvedere della Rocca.



Il Cementificio in tempi più recenti.

Il 1° settembre 1988 la società “Cementi Portorecanati” vende alla “Officina Meccanica s.n.c. di Pacetti Vincenzo & C.” un gruppo di fabbricati senza macchinari in via Collenuccio 2 e un appezzamento di terreno a confine col fiume, con relativa voltura dell’attività di produzione di energia elettrica per uso proprio con centrale idroelettrica.

La Marchigiana*

La fabbrica della “Marchigiana” era situata lungo il fiume Sanguerone, di cui ha sfruttato un salto d’acqua per la generazione di energia meccanica, utilizzata per gli azionamenti dei macchinari e dei mulini per la macinazione della pietra calcinata, e successivamente anche per la produzione di energia elettrica per uso interno.

Sulla “Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate” del 3 gennaio 1911, alla voce Società nuove, è scritto: «Società marchigiana di cementi e gessi, società in nome collettivo costituita in Sassoferrato nella provincia di Ancona, dai signori Alessandro Garofoli, Domenico Stella, Herbullia Garofoli marit. Stelluti-Scala, Rosa Luzi vedova Amori, Angelo Andreoli e Cleonice Poeti marit. Andreoli, per l’impianto e l’esercizio di una fabbrica di cementi, gessi e calci idrauliche, capitale L. 25.000, durata 5 anni».

In una missiva inviata al Comune il 4 maggio 1912 per registrare la presenza



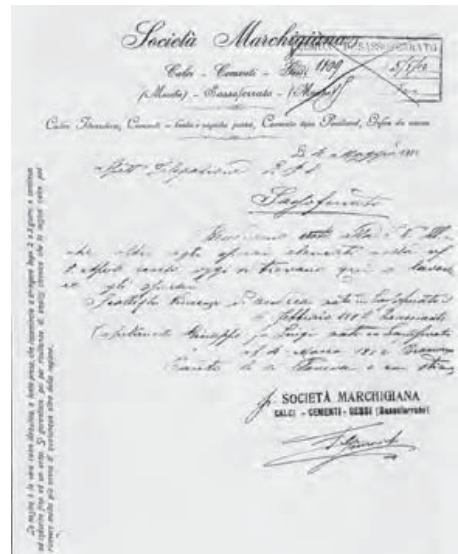
La fornace della Marchigiana in una foto del 1976.



Il complesso della Marchigiana in una foto d'epoca.

in fabbrica di due nuovi lavoratori (Vincenzo Frollighi e Giuseppe Capitanelli), sul bordo della lettera qui riprodotta si trova la seguente dicitura: «La nostra è vera calce idraulica, a lenta presa, che incomincia a stringere dopo 2 o 3 giorni e continua ad indurire fino ad un anno. Si garantisce poi per risultanze di analisi chimica che la nostra calce può ricevere molta più arena di qualunque altra della regione».

Da una nota dell'Archivio comunale di Sassoferrato del 12 febbraio 1927, risultano i seguenti dati sulla Società Marchigiana Calci Cementi e Gessi: «Gestita da Orfei Angelo e Poeti Cleonice in Andreoli. Specie dell'industria: fabbrica di calce e cementi. Ubicazione: Sassoferrato-Borgo. Operai n. 25 uomini e donne 4. Produzione annua: q.li 50.000 circa. Il confronto con la concorrente ditta dei F.lli Stella di Ugo vede le seguenti differenze su quantità prodotte e maestran-



ze: per i F.lli Stella la quantità prodotta è più che doppia, q.li 120.000 circa, e quasi triplo il numero degli operai, settantuno».

Nel 1931, a seguito del fallimento della Ditta Stella di Sassoferrato, la Soc. Marchigiana Cementi Calce e Gessi ne prese in gestione (in affitto) – dietro le forti pressioni delle autorità politiche e sindacali ed all'unico intendimento di non lasciar disoccupata la classe operaia – gli stabilimenti di Magione e di Sassoferrato. L'affittanza risultò economicamente insostenibile e terminò dopo appena un anno.

La Marchigiana continua ininterrottamente la fabbricazione di calce idrauliche fino alla sua chiusura, avvenuta a metà degli anni Settanta.

Mattonelle e affini*

La fabbrica di “Mattonelle, graniglie, tubi, lavori in cemento ed affini” è stata avviata dall'impresa di costruzioni dei fratelli Leone e Diego Boldrini, nel 1916 lungo la via Fossatello, oggi via Cagli.

Mosè Boldrini, padre di Leone e Diego, è l'impresario che realizzò i lavori di costruzione dell'edificio

scolastico in Via La Valle, equidistante fra le due contrade (Borgo e Castello), un'idea che risale a circa 30 anni prima. I lavori furono iniziati il 15 giugno 1907 dalla Ditta Boldrini Mosè (capo d'opera il sig. Luigi Amori). Il Comune affidò la direzione prima all'Ing. Cav. Luigi Della Casa, poi all'Ing. Cav. Enrico Piccioni. L'opera fu terminata nel settembre 1912 e inaugurata il successivo 28 ottobre.

La fabbrica di mattonelle nel 1935 passò al Cav. Aristide Vecchi che la diresse fino al 1956, quando passò in forza alla ditta dell'Ing. Dario Vecchi, che succedette al padre nella gestione della fabbrica.

Pacifico Amori, all'età di 13 anni, aveva iniziato a lavorare alle dipendenze dei fratelli Boldrini, poi nel 1921 è stato assunto nella fabbrica delle mattonelle dove ha prestato la sua opera fino al 1935. Successivamente si mise in proprio, operando in un capannone nei pressi della fabbrica di mattonelle, per fabbricare manufatti in cemento e graniglia.





Il nuovo edificio scolastico in una foto d'epoca.



L'ingegner Leone Boldrini (secondo da sinistra) nella fabbrica delle "mattonelle" con alcuni dipendenti (Pacifico Amori, ultimo a destra).



Pacifico Amori (terzo da sinistra) con i suoi collaboratori.

Laterizi

All'inizio del Novecento, ed anche in precedenza, accanto alle fabbriche di cementi e calce idrauliche funzionavano a Sassoferrato numerose fornaci per la produzione dei laterizi.

Già nel 1885 gli *Annali di Statistica* segnalavano la presenza a Sassoferrato di 6 fornaci per la produzione di laterizi, su un totale di 96 operanti nella provincia di Ancona.

Nell'*Annuario d'Italia Amministrativo-Commerciale* del 1889, in Sassoferrato si trovano elencati i seguenti fabbricanti di laterizi: Angelelli Giuseppe - Bartocci Romualdo - Camilli Luigi - Guerra Antonio - Stella Pietro - Zamponi Pietro.

Sette anni più tardi, sull'*Annuario d'Italia - Guida Generale del Regno* del 1896 troviamo: Armezzani Ludovico - Bartocci Lorenzo - Camilli Luigi - Franciolini Giuseppe - Stella Pietro - Zamponi Pietro.

Nel suo articolo del 1910 il Boschetti descrive: «Le fornaci di laterizi Eredi Armezzani, Stella & Camilli e Fratelli Loretelli, tutte costruite con moderni criteri, sono avviate in commercio con buoni risultati per la ottima qualità del materiale».

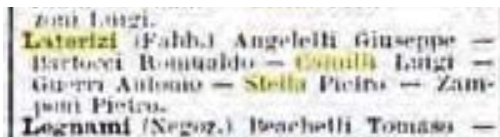
Dalle informazioni del Cecchetelli Ippoliti nel 1931, riportate da Franciolini, sappiamo che era in funzione la fornace di laterizi di C. Armezzani e

Approfondimenti tematici

quella di C. Camilli.

Nell'*Annuario Generale d'Italia* del 1933 rimangono solo i seguenti due produttori di laterizi: Camilli Camillo - Boldrini Fratelli.

È evidente che le famiglie Armezzani e Camilli hanno operato per lunghi decenni a Sassoferrato nella produzione di laterizi, tramandando di generazione in generazione la loro forte presenza in questo settore industriale. In tempi remoti anche Pietro Stella fu molto attivo in questo settore, in seguito i suoi successori rivolsero l'interesse precipuo alla fabbricazione del cemento Portland, come già ampiamente documentato.



zoni Luigi.
Laterizi (Fabbr.) Angelelli Giuseppe —
Bartolci Romualdo — Camilli Luigi —
Guerra Antonio — Stella Pietro — Zamponi Pietro.
Legnami (Negoz.) Benchetti Tomaso —



Tito — Poeti Ismaele — Rossi Torquato.
Fabbri. Rossi Raniero — Toni fratelli.
Laterizi (Fabbr.) Armezzani Lodovico —
Bartolci Lorenzo — Camilli Luigi —
Franciolini Giuseppe — Stella Pietro —
Zamponi Pietro.
Legnami (Negoz.) Cavalieri Romano —

Un episodio relativo alla fabbrica di laterizi Armezzani

In una pubblicazione del Ministero per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio sugli scioperi registrati nel periodo 1884-1891, è scritto: «Operai della fabbrica di laterizi Armezzani - Otto operai su 50 che erano addetti alla fabbrica, tra cui due donne e quattro fanciulli, abbandonarono il lavoro, perché il proprietario si rifiutava di accordare loro una anticipazione sul salario a cottimo, che però non era loro dovuta. In seguito ad intromissione del locale Ufficio di P.S. il proprietario concesse una anticipazione di lire 40 ed allora gli scioperanti ripresero il lavoro. Questo era eseguito a cottimo, in ragione di un tanto per ogni mille pezzi di materiale lavorato».

**Le informazioni e la cronologia degli avvenimenti sono liberamente tratte dal libro del professor Renzo Franciolini "Storia del cementificio di Sassoferrato (1909-1978)", Ed. 2016 e da appunti e note del professor Claudio Amori.*

PASTIFICI, BISCOTTIFICI

Pastifici

Sassoferrato può vantare un'antica tradizione di pastifici, forse perché la produzione della pasta richiede un'alta qualità dell'acqua, che a Sassoferrato si origina purissima dal Monte Strega. Già nel 1889 l'*Annuario d'Italia Amministrativo-Commerciale* segnalava la presenza a Sassoferrato di due distinte produzioni, i cui titolari erano Luigi Maiolatesi e Pietro Poeti, ma solo tre anni più tardi, nel 1892, i nomi – iscritti nell'*Annuario d'Italia-Calendarario Generale del Regno d'Italia* – risultavano essere quelli di Leonida Maiolatesi (forse figlio ed erede del precedente Luigi) e Torquato Rossi. Nel 1896 le titolarità cambiano di nuovo, facendo capo una a Leonida Maiolatesi e C. e l'altra a Romolo Garofoli.

Il Pastificio Sadori Guglielmo & Figli nasce in via Mattatoio 1 nei primi anni del Novecento, e comunque prima del 1910 se nel 1909 la ditta chiede e ottiene un impianto di condutture elettriche per illuminazione e forza motrice. Ritroviamo il Pastificio Sadori nell'*Annuario Generale d'Italia* del 1933 e poi fino al 1939 nell'*Annuario politecnico italiano-Rassegna tecnica di tutte le industrie italiane comunque importanti*, ma nel frattempo l'attività era stata diversificata e i Sadori, oltre al pastificio, avevano fondato anche un lanificio e un'azienda che si occupava di produrre elettricità.



Negli anni '20 è segnalato anche il piccolo pastificio a carattere artigianale di Romolo Porfiri e Dina Oberdan, in corso Rosselli, situato al piano superiore del negozio di calzolaio di Eraldo Zatti. Il Pastificio Sadori,



fra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta del Novecento passa in mano a Silvio Giacani e si ingrandisce arrivando ad avere un numero di maestranze piuttosto elevato, circa 70; nel 1940 la Soc. An. Molino e Pastificio Silvio Giacani e C. (S.p.A.) riuniva gli azionisti e aumentava il suo capitale sociale: l'azienda andava a gonfie vele – anche grazie al fatto di produrre pasta per l'esercito italiano – e assicurava un lavoro sicuro e un buon grado di benessere alle famiglie dei suoi dipendenti, una situazione che però nel tempo cominciò a deteriorarsi. Nel marzo del 1957, fra le “Interrogazioni e Interpellanze” alla Camera dei Deputati compare quella del deputato Achille Corona: «Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'Interno, dell'Industria e Commercio e del Lavoro e Previdenza sociale, per

conoscere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare la grave situazione economica determinatasi nella cittadina di Sassoferrato (Ancona) a seguito della improvvisa chiusura del pastificio Giacani. Tale chiusura ha messo sul lastrico circa 70 famiglie e posto in crisi una serie di attività collaterali. L'interrogante fa presente che la popolazione di Sassoferrato versa già in grave disagio economico dopo la chiusura della miniera di Cabernardi. Ora i nuovi disoccupati non trovano più possibilità di vita e di credito. Inoltre il dissesto del pastificio – di cui sarebbe opportuno accertare le responsabilità – ha coinvolto una serie di piccoli risparmiatori di tutta la zona che erano stati indotti a investirvi i loro risparmi. Anche nei loro confronti si invocano quindi provvedimenti di tutela». A quel punto alcuni ex dipendenti, rimasti senza mezzi di sostentamento, decisero di emigrare ma non di abbandonare il settore delle paste alimentari, avendo comunque acquisito il *know how* necessario per trovare lavoro in quell'ambito, ovvero le regole alla base della lavorazione della pasta: scelta del grano, grado di umidità, le trafile, il raffreddamento, l'essiccazione e infine il confezionamento.

Due di loro in particolare misero bene a frutto la loro esperienza prece-



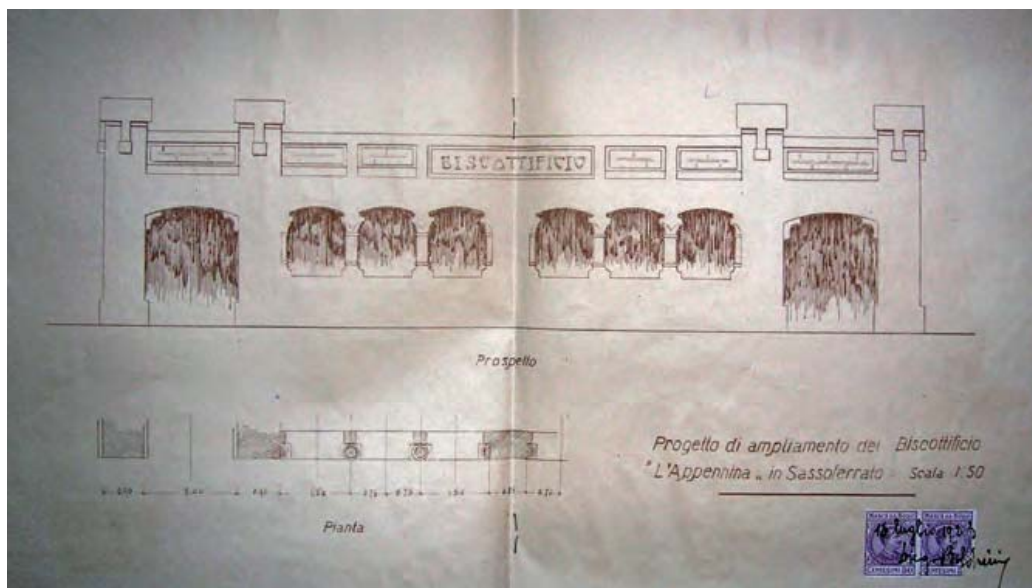
dente. Ugo Papi, trasferitosi a Roma, in un primo momento fu assunto dal Pastificio Bettini ma poi nel 1979 si mise in proprio fondando il Pastificio Papi, oggi portato avanti con successo dal figlio Mauro.

Giuseppe Giuliani e sua moglie Ida lavoravano entrambi nel Pastificio Giacani, lui come responsabile di produzione e lei in qualità di responsabile del reparto essiccazione. Nel 1958 la chiusura dello stabilimento Giacani costrinse i coniugi Giuliani, che nel frattempo avevano avuto tre figli, a trasferirsi a Pomezia dove il nuovo Pastificio Pontino in costruzione cercava pastai esperti. Con loro partirono anche alcuni operai del pastificio di Sassoferatto. Nel 1969 i Giuliani decisero di dare vita ad un'attività propria, attualmente portata avanti dal figlio Marco.

Ancora oggi è viva la passione per la pasta, se alcune aziende continuano a produrre nel territorio. La Pasta biologica di Sabatino, prodotta con l'antico grano Saragolla seminato sulle colline di Sassoferatto, nasce nel 2013 dalla passione di Sabatino Paoletti e Bruno Vitaletti. Lea Luzi produce pasta di farro che si caratterizza per una filiera unica e un brevetto vegetale del seme primo ed unico in Italia. L'Azienda Agricola Vennarucci pone in commercio farina e pasta di frumento e di farro di qualità, da coltivazioni proprie site nelle frazioni Morello e Catobagli.

Biscottifici

Il 16 marzo 1923, a Fabriano, viene stipulato un atto notarile con cui si fonda una società in accomandita semplice, "L'Appennina", fra i signori Giuseppetti Filogene e Teofilo fu Temistocle di Nocera Umbra, Toni Mario fu Giuseppe e Lunardi Gino fu Ugo – entrambi di Sassoferatto – per la lavorazione di biscotti e affini, versando un capitale sociale di L. 60.000 ripartito in quattro quote di uguale valore; la società avrebbe dovuto avere durata decennale rinnovabile di decennio in decennio. Inoltre al punto 12 dell'atto notarile si specifica che «Nessun socio potrà far parte direttamente



Progetto di ampliamento del Biscottificio "L'Appennina".

o indirettamente o interessarsi di altre imprese dello stesso genere o affini». Nello stesso anno, in data 18 luglio, viene protocollato un progetto per l'ampliamento del Biscottificio "L'Appennina", specializzata in pasticceria fine da thè. Si rimane perciò sorpresi e incuriositi quando, consultando un documento della Prefettura di Ancona datato 6 febbraio 1930 – quindi molto precedente alla scadenza dei dieci anni – si scopre che è stato redatto un altro atto notarile che stabilisce la creazione di una nuova «Società in Nome Collettivo tra i Sigg. Baldini Gustavo fu Carlo e Lunardi Gino fu Ugo, domiciliati a Sassoferrato, avente per oggetto la fabbricazione di biscotti, caramelle ed affini, sotto la ragione sociale "Biscottificio Gino Lunardi & C." col capitale sociale di Lire Cinquantacinquemila».

Anche in questo caso un articolo, il numero 15, limita la possibilità per i soci di impegnarsi in attività analoghe per almeno 3 anni: «Ciascun socio, in caso di recesso o vendita di sua quota, s'impegna per anni tre a non costituire altra fabbrica di biscotti, né di entrare in altra fabbrica locale del genere, sia come tecnico, sia come impiegato e sia come socio». Quindi, in mancanza di informazioni circa i motivi che hanno condotto Gino Lunardi a costituire una nuova società con un socio diverso dai precedenti, possiamo ipotizzare che alla base di tale decisione ci sia stato qualche importante dissapore che ha provocato la prematura fine del biscottificio "L'Appennina"; ma va anche precisato che ben prima del 1930 – data in cui viene fondata la "Gino Lunardi & C." – i soci originari Filogene e Teofilo Giuseppetti probabilmente avevano già scelto di dedicarsi ad un'attività ben diversa dalla lavorazione dei biscotti. Infatti il Bollettino del Ministero dei Lavo-



ri Pubblici riporta che «con D.M. 25 giugno 1928 viene riconosciuto alla ditta Giuseppetti Ermogene, Teofilo e Filogene di Temistocle il diritto di derivare dal fiume Esino a mezzo del Canale vallato Belardini in comune di Matelica [...] a servizio di 3 molini da cereali di sua proprietà denominati “di sopra”, “di mezzo” e “di sotto”, con scadenza della concessione il 31 gennaio 1947».



Un altro biscottificio locale, il “Sentinas” intestato a Romolo Porfiri – che negli anni Venti risultava essere proprietario di un pastificio in società con Dina Oberdan – era sicuramente ancora in essere almeno fino al 1943, in piena seconda guerra mondiale, come appare evidente da una missiva in cui si dichiara di voler donare Lire 300 a beneficio dei bambini sfollati assegnati a Sassoferrato.

Infine, nel 1931 lo studioso Rodolfo Cecchetelli-Ippoliti in un suo scritto menziona il Biscottificio Marini e Tassi, di cui non si hanno ulteriori notizie ma che contribuisce a restituire un’immagine particolarmente dinamica dell’economia sassoferratese di quegli anni.

Calzaturiero

CALZATURIFICIO ELETTRA TOMAIFICIO ARNALDO AMORI

Il calzaturificio “Elettra”*

Consiglio comunale del 23.10.1923 - N. 196 – Impianto di un calzaturificio nell'ex convento di S. Francesco: «Espone il signor Presidente che, a cura di un benemerito concittadino, una ditta che fa capo al signor Corrado Fabretti di Pesaro, intende impiantare nell'ex convento di S. Francesco un calzaturificio che, in questo periodo di disoccupazione, potrebbe impiegare almeno una cinquantina di operai. Sembra però che siano sorte difficoltà da parte dell'ispettore onorario locale dei monumenti per l'apertura di due finestre, come opera da non permettersi in un edificio di carattere monumentale. E siccome tale impedimento compromette in modo assoluto l'istituzione di una notevole industria, pel fatto che senza luci non potrebbe sussistere il laboratorio, è dovere di questa Rappresentanza comunale fascista di interessarsi perché, con tutto il possibile rispetto per l'arte, non si conculchi il diritto al lavoro di una notevole parte della cittadinanza. Intanto è da osservare che l'ex convento di S. Francesco, che è cadente, fu venduto, or sono alcuni anni, dal Demanio di Stato al sig. Don Celeste Becchetti, come un bene utilizzabile e senza vincoli. È quindi molto serio il dubbio che esso, come la chiesa finitima, possa considerarsi monumento nazionale. Inoltre finora nessuna autorità artistica ha mai fatto eccezione alcuna per l'abbandono in cui l'edificio è tenuto, pel qual fatto ruina intere pareti e con esse le tracce di ciò che vi era di artistico. In fine la facciata nella quale dovrebbero aprirsi le due finestre è situata nell'interno e non è visibile al pubblico. Conseguendo da ciò che tanto zelo, che ad esempio non si è (...) dall'ispettore onorario ed altresì facente parte della commissione edilizia, nella recentissima soppressione di 4 finestre del rinascimento (sec. XV) nella principale via del capoluogo, si vada proprio a spiegare dove le supposte ragioni dell'arte ostacolano una cosa assai più viva e vitale che è il pane pei disoccupati».



Una gita turistica dei dipendenti del calzaturificio Elettra.

Quindi l'industriale Fabretti aveva avviato un calzaturificio a Sassoferrato che dava lavoro a circa 100 operai. La sua morte prematura, avvenuta nel 1928 – il Comune il 14 novembre gli riservò solenni onoranze funebri con una spesa di lire 150 – non determinò la cessazione dell'attività perché la vedova dell'imprenditore Malvina Novelli partecipò alla costituzione di una nuova società di gestione, avvenuta l'11 gennaio 1930, composta da Giuseppe Terni fu Samuele di Ancona e dal prof. Dante Masetti fu Attilio come soci accomandanti e da Guglielmi Guglielmo fu Adolfo, Novelli Malvina vedova Fabretti e Fabretti Maria del fu Corrado come soci accomandatari. Dopo pochi mesi però (18 ottobre 1930) si ha il recesso delle due eredi Fabretti e del prof. Dante Masetti, così che – come si legge nel bollettino degli annunci legali, nell'atto del notaio Roberto Massoli-Novelli – «la società si è consolidata nelle persone dei signori Terni Giuseppe, socio accomandatario e Guglielmo Guglielmi accomandante [...] ed assume la nuova ragione sociale "S.a.s. Terni e C. Calzaturificio Elettra di Sassoferrato". Per il fatto del nuovo ordinamento dell'azienda, il capitale sociale è stato limitato a lire 250.000 (delle quali 100.000 versate dal sig.

1 scottico pur sa valutare
la scarpa **"Elettra"**, o se la va a comprare

6 son tutte le buone qualità:
eleganza e durata senza fine
leggerezza e snellezza sovrappiù
economia, nonché solidità.

70 paia sono in Campionario
e di tipo e di prezzo molto vario.

Occorrerebbe nominare i perni
di questa prima industria paesana;
ma non vorrei che qualche donna raziogna
coi tre numeri giochi al lotto **Terni**

Approfondimenti tematici

Giuseppe Terni e lire 150.000 dal sig. Guglielmi). I soci receduti sono stati soddisfatti col conseguimento di lire 124.893 e col ritiro di una macchina premontatrice». Al momento si conosce per certo che la società fu posta in liquidazione nel 1935 e sciolta definitivamente nel 1936, come attesta un documento del tribunale commerciale di Ancona.



Delle voci di presunti sabotaggi nella produzione e di altri atti ostili che potrebbero aver portato alla cessazione dell'attività non si hanno riscontri documentali. Abbiamo riportato nella pagina precedente una simpatica poesiola pubblicitaria per la scarpa Elettra con un'allusione finale al proprietario del calzaturificio: Terni.

Vi sono alcune indicazioni che dopo il 1936 il calzaturificio abbia continuato qualche forma di attività, probabilmente come subfornitore di tomaie per scarpe per la "S.A. Calzaturificio Terni" con sede a Terni.

Interessante l'attività del dinamico imprenditore Giuseppe Terni che ritroveremo, dopo la cessazione dell'attività sassoferratese, come amministratore locale. Ad Arcevia infatti – come riporta Mattia Tisba su *Il Bollettino Anpi della zona montana*, luglio 2013: «Il 20 novembre dello stesso anno 1944, il sindaco Severini venne nominato commissario prefettizio e fu costretto a cedere l'incarico a Giuseppe Terni, un industriale ebreo che era riuscito a sopravvivere alle leggi razziali, già proprietario di un calzaturificio a Sassoferrato e che sarebbe poi divenuto presidente dell'ospedale di Ancona». Fu breve la gestione del Terni ad Arcevia; dopo poco infatti «si ricompose la nuova Giunta, questa volta costituita da membri rispondenti alle varie anime politiche del CNL locale...». Il 20 febbraio del 1945 egli rassegnò le dimissioni e, con decreto prefettizio datato 11 marzo, fu nominato sindaco il socialista Amedeo Pianelli.

La fabbrica di tomaie giuntate "Arnaldo Amori"

Una cartolina del 10 agosto 1910 riporta l'intestazione «Amori Arnaldo – Viaggiatore – Sassoferrato (Marche), Rappresentanze e Depositi Calzature e Tomaie giuntate», un'intestazione che dal 1914 comprenderà anche la citazione della Medaglia d'Argento conseguita in quello stesso anno a Milano presso l'Esposizione Marchigiana. Tempo dopo, l'*Albo dei Produttori italiani in ogni ramo industriale* del 1918-19, alla voce "tomaie giunte" citava Amori Arnaldo di Sassoferrato. Al luglio 1920 risale invece una cartolina postale intestata «Fabbrica di Tomaie giuntate Amori Arnaldo – Indu-



stria Calzature confezionate», indirizzata al Sindaco di Sassoferato, in cui si dichiara di dover sospendere la produzione a causa della mancata reperibilità del pellame e pertanto si richiede di provvedere ai sussidi previsti per la disoccupazione degli operai provvisti di regolare tessera. Tuttavia la fabbrica di Amori Arnaldo, talvolta citato anche come Amori Aldo, doveva aver comunque proseguito l'attività se viene in seguito menzionata in vari *Annuari* del 1932, 1933 e 1934, a testimonianza della continuità della produzione almeno fino a tali date.

Un documento del 19 giugno 1945, relativo alle imposte, menziona invece la «ditta Del Taglia Gioconda in Amori, proprietaria di un calzaturificio in Sassoferato», forse la moglie del precedente Arnaldo o Aldo. L'attività calzaturiera a Sassoferato è proseguita negli anni Sessanta del XX secolo – e poi per circa un quarantennio – grazie al Calzaturificio Vainer, un'importante realtà manifatturiera che attraverso l'assunzione di grandi masse di lavoratori, soprattutto giovani, ha dato un forte impulso alla ripresa economica del territorio, costituendo un esempio di quel miracolo economico che ha portato l'Italia alla transizione da paese prevalentemente agricolo a potenza industriale, con conseguente profonda trasformazione sociale.

* *Notizie liberamente tratte dal libro del professor Renzo Franciolini "Storia del cementificio di Sassoferato (1909-1978)", Ed. 2016.*

Meccanica

DALLE BULLETTE
ALLE OFFICINE DEI TONI*

Nel *Dizionario di Geografia Universale* del 1862, alla voce “Sassoferrato”, leggiamo: «L'industria principale del paese è la lavorazione del ferro, specialmente chiodi e bullette, ecc., di cui si fa considerevole spaccio».

Ritroviamo esattamente la stessa dicitura nell'*Annuario d'Italia Amministrativo Commerciale* del 1889, anche qui senza menzione dei personaggi coinvolti nella fabbricazione dei chiodi e delle bullette. Però vi incontriamo, riportato sotto la voce “fabbrì”, Pietro Toni.

Citata in un capitolo precedente, esisteva una officina denominata “Toni & Amori”, dedita principalmente alla fabbricazione di attrezzi agricoli, forse successivamente passata nelle mani di Giuseppe Toni, continuando a fabbricare la stessa tipologia di prodotti, come appare in una pubblicità del 1894.

TIPI ELZEVIRIANI, ed altre forme
esso della stampa ei ha saputo
o tanto modici da non temere
qualunque altra Tipografia.

L'Alberg
primi della
modicissimi
somma tonu
FABBR
Di Cines

NEL LABORATORIO
Giuseppe Toni & Figli
SASSOFERRATO
si eseguono riparazioni e rinnovazioni a Lo-
comobili e Trebbiatrici e tutto ciò che n'è
inerente. Così casse forti refrattarie e serrat-
ture meccaniche di sicurezza.
Lavori tutti di vera consistenza a prezzi da
non temer concorrenza.

ggiar bene?
TEVI
TURINO
ALEVI

Temistocle Cianca - SASSOFERRATO

Ritaglio pubblicitario, Il fischio della locomotiva, 1894.

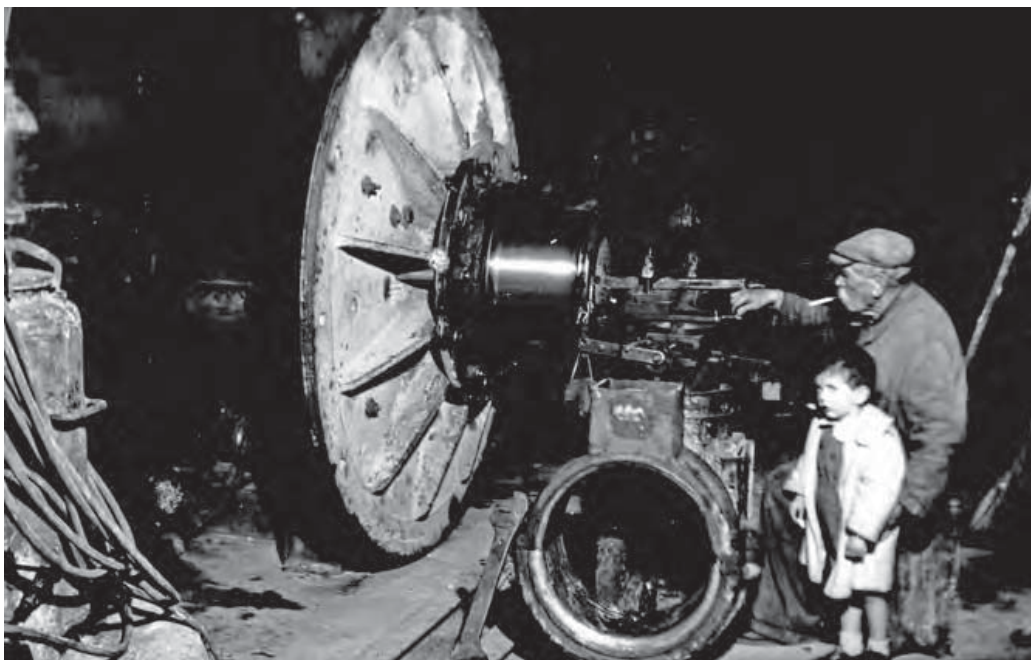
L'officina meccanica del fabbro Giuseppe Toni era quindi in attività già dall'ultima decade dell'Ottocento. I suoi figli Edoardo ed Aristide, nei primi del '900, possedevano una trebbiatrice azionata da un motore a vapore che era l'orgoglio della famiglia; anche l'altro figlio, Teodorico, fu un lavoratore serio e preciso nel suo mestiere di fabbro ferraio.

All'epoca a Sassoferrato i fratelli Edoardo, Teodorico ed Aristide Toni erano, per antonomasia, gli artigiani del ferro. Si racconta che un loro zio, Tommaso Toni, fece dono al Re Vittorio Emanuele II, come ringraziamento per la Liberazione delle Marche, di un fucile da lui interamente costruito con incisioni ricoperte di oro zecchino; detto fucile fu esposto nel museo dei Savoia fino alla loro caduta. Sulla targa, sotto il fucile, era scritto *"Facto da Toni Tommaso da Sassoferrato"*.

Edoardo costruì diverse macchine, idrauliche (turbine) o segatrici per tronchi. Fu anche modellista e fonditore di campane, nonché forgiatore di prestigio. Durante la guerra 1915-1918, in un locale del palazzo detto "del Crocifisso" costruiva proiettili per cannoni, aiutando così le grandi officine che non riuscivano a fare fronte alle richieste delle forze armate. Finito il conflitto, ristrutturò la fabbrica e costruì trebbiatrici per grani e orzi. In seguito Edoardo decise di trasferire l'officina dal locale del Crocifisso, dove le macchine venivano azionate a mezzo corrente elettrica dai costi esagerati, in un locale vicino al mulino di Gabrielli dove le macchine sarebbero state fatte girare da turbine idrauliche che sfruttavano la cascata della chiusa, con un grosso risparmio sui costi. Lì, in quell'officina, costruì una grossa turbina per il mulino dei fratelli Sadori, poi cominciò a riparare trattori



Citazione, Touring Club Italiano, Annuario Generale 1908-1909.



Edoardo Toni con il nipotino Aldo, tornitura della girante di un forno per la cottura del cemento.

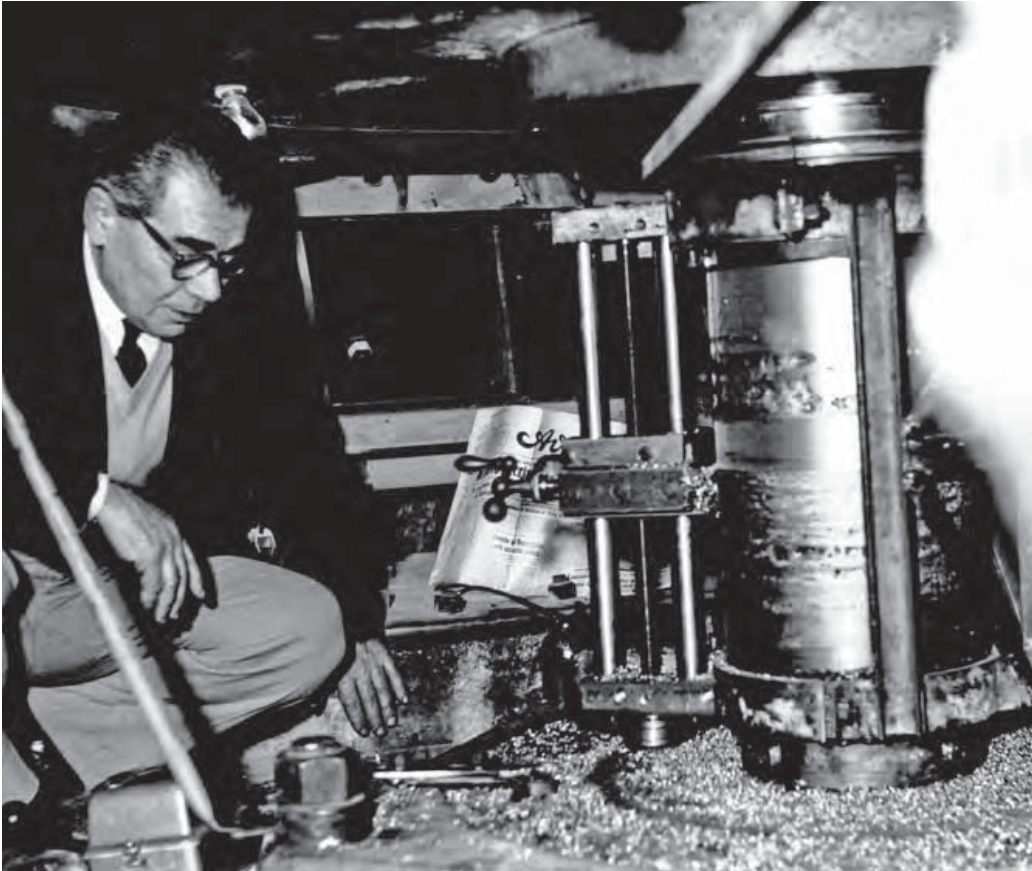
americani e nazionali, ed ebbe anche un appalto per certi lavori della miniera di Cabernardi.

Edoardo ebbe tre figli: Renato, Giovanni e il piccolo Giuseppe, che morì prematuramente. Renato, il figlio maggiore, si trasferì a Roma dove si specializzò nelle riparazioni e modifiche d'automobili americane, che in quei tempi non erano perfette.

Giovanni (Nanni), si dedicò all'insegnamento delle arti e mestieri nella scuola di Avviamento di Sassoferrato, ma seguì molto da vicino l'officina paterna. Essendo stato allievo a Roma in una scuola di perfezionamento presso un Istituto specializzato in meccanica moderna, divenne un buon tecnico e un bravo disegnatore. Inventò e disegnò una seminatrice meccanica.

Dopo il secondo conflitto mondiale, Nanni prese in mano la gestione dell'officina. Lavorò per la ricostruzione e dimostrò le sue grandi doti di tecnico eseguendo riparazioni di macchine di entità superiore alla portata della propria officina; costruì un tornio frontale con parti di un cannone tedesco riuscendo ad eseguire lavori che altre ditte non erano in grado di fare.

Nanni fu un gran maestro di vita e di meccanica. Ebbe due figli, Italo e Aldo. Italo intraprese la carriera di giornalista di inchiesta, una professione che lo portò in Libano, dove si persero le tracce sue e della compagna e collega Graziella de Palo, spariti nel nulla. Il secondo figlio, Aldo, erede dell'officina paterna, è un valente tecnico che dirige con mano esperta i



Nanni Toni, riparazione in loco dell'estremità rotante di un forno del Cementificio.

suoi dipendenti e il proprio stabilimento, dove vengono prodotte attrezzature di alto livello, realizzando a tutti gli effetti la transizione da una dimensione artigianale a quella industriale.

I due figli maschi di **Teodorico**, Manlio ed Elvio, rimasero nella bottega del padre fino alla maggiore età, poi si trasferirono in città per lavorare nelle grandi fabbriche. La guerra destinò Elvio nei luoghi dove c'era bisogno di lui. Manlio invece ebbe l'esonero dal servizio militare e rimase borghese. A fine conflitto, Elvio tornò a Sassoferrato nella bottega del padre, la rimodernò e cominciò a lavorare come artigiano diventando un artista molto apprezzato nella lavorazione del ferro battuto; i suoi capolavori sono ricercati dagli intenditori e dai collezionisti. Teodorico prima ed Elvio poi sono stati dei veri maestri nella realizzazione di cancellate e recinzioni artistiche. **Aristide**, il più giovane dei fratelli Toni, da giovane lavorò nella farmacia del Dott. Vianelli; in seguito si trasferì nella bottega del fratello Teodorico, dove centrava le ruote delle biciclette, aggiustava occhiali ed eseguiva lavori di meccanica fine di un certo pregio. Aristide ebbe due figli maschi:

Approfondimenti tematici



Elvio Toni, lavorazione di testiere in ferro battuto.



Officina della Scuola di Avviamento professionale di Sassoferrato.

Spartaco e Nestore. Nestore non fu preso dalla passione di famiglia per la meccanica ma si specializzò nella costruzione di impianti elettrici, poi passò alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, dove restò occupato fino alla pensione. Spartaco invece è stato un fabbro e un meccanico di valore che alternava il suo lavoro fra il Maglio di Fabriano e l'officina del cugino Nanni. Durante il conflitto mondiale, per un incidente politico, fu costretto a recarsi a lavorare in Germania, dove tuttavia restò per pochi mesi. A fine guerra tornò a lavorare presso l'officina del cugino, per mettersi poi in proprio aiutato dai suoi figli Giuseppe e Lamberto, i quali hanno voluto seguire la strada percorsa dal padre. Giuseppe, detto Peppino, viveva a Roma, dove possedeva un'officina per la lavorazione dell'acciaio inossidabile, un lavoro moderno ma anche artistico e ben retribuito. Lamberto, artigiano puro, con l'aiuto dei tre figli Piero, Massimo e Roberto, si è costruito un'officina moderna dove si realizzano macchine e attrezzature importanti, oltre ai lavori in ferro battuto che Lamberto, come suo padre, forgia con gusto raffinato e squisito, coniugando il carattere artigianale con un'officina di moderna concezione.

Un aneddoto su Aristide Toni

Nel 1918 i fratelli Stella gestivano lo stabilimento di cemento Portland, importando il materiale dalla Marna (Francia). Un giorno Aristide, tornando da Scheggia, trovò sul passo del Corno del Catria una pietra che, secondo la sua stima, era identica a quella importata dallo stabilimento Stella dalla Marna. La portò con sé per mostrarla ad uno dei fratelli Stella, che non credendo vero il luogo del ritrovamento la fece analizzare. La risposta fu positiva ed allora i fratelli Stella cominciarono a corteggiare Aristide per farsi indicare il luogo del ritrovamento. Dissero ad Aristide che era un bugiardo e che aveva trovato la pietra alla stazione di Sassoferrato, dove arrivavano i vagoni dalla Francia. Aristide confermò che la pietra era della zona, trovata sui nostri monti. Gli Stella allora invitarono Aristide a una cena luculliana, in cui bevve troppo rivelando il luogo preciso della scoperta. Gli Stella da allora e per anni si procurarono la pietra per le proprie fornaci ad un costo irrisorio. Si disse che ad Aristide la direzione dello stabilimento avesse regalato una "pacca" di maiale.

* Narrazione liberamente tratta da: Woner Lisardi, "Gli Artigiani sassoferratesi nel '900". Altre notizie e documenti forniti da Aldo Toni.

L'EPOPEA ELETTRICA DEL PRIMO NOVECENTO

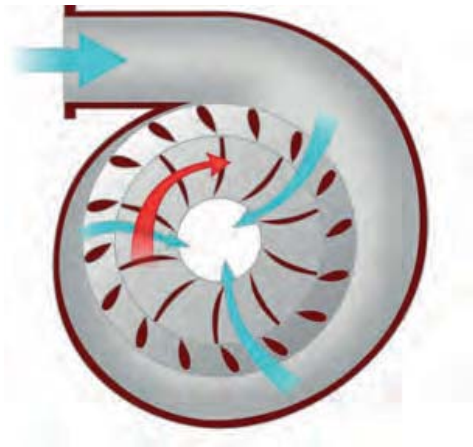
Una grande ricchezza per il nostro territorio è costituita dai tre fiumi: Marena, Sanguerone e Sentino, che l'attraversano da tempo immemore e forniscono il "carbone bianco" per le diverse motricità. Con il loro percorso hanno permesso di irrigare, di muovere, di attingere acqua per qualsiasi utilizzo. Prenderemo in considerazione la forza dell'acqua per la motricità introducendo una brevissima storia delle centrali idrauliche.

Precedentemente alle turbine moderne si usavano le ruote mosse dalla forza dell'acqua per sola caduta, divenute di grande utilizzo a partire dalla fine del XVII secolo in concomitanza del passaggio della produzione dalla fase artigianale, esclusivamente a trazione animale, a quella industriale. Le ruote idrauliche, basate esclusivamente sull'energia potenziale (per sola spinta naturale dell'acqua), sia nel caso di ruote da sotto che in quelle da



Un'antica ruota idraulica.

sopra, non potevano fornire grandi potenze a causa della bassa altezza di caduta dell'acqua. Un passo decisivo per la nascita delle turbine moderne è stato lo sfruttamento dell'energia cinetica ottenuto a partire dal XIX secolo con le turbine Pelton per alte prevalenze (altezze di caduta), con le turbine Francis per basse altezze di caduta (mostrata schematicamente qui a lato), o con le turbine Kaplan adatte per minime altezze (2-3 metri) e per l'installazione diretta in corsi d'acqua.



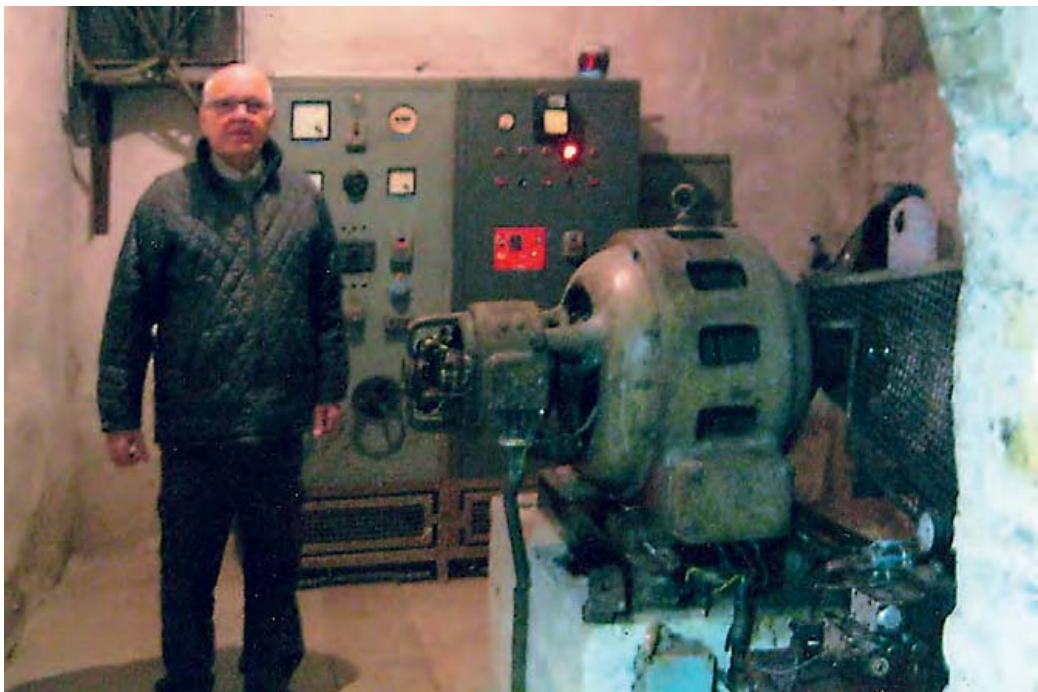
Nel 1870 l'accoppiamento della dinamo alla turbina idraulica diede l'avvio alla produzione commerciale di energia elettrica.

La prima centrale idroelettrica fu costruita nei pressi di Gaville dalla società "Marchigiana" dal 1925 al 1928 con una presa d'acqua all'altezza del bivio di Perticano. Il canale si snoda fino a formare un salto di 48 m in corrispondenza della centrale, nei cui locali c'erano due turbine Francis rispettivamente con alternatori di 300 kW e 200 kW. Questa ultima era sezionabile per poter lavorare nei periodi di magra al 50%, quindi erogare una potenza di 100 kW. La corrente prodotta veniva venduta ai rioni Castello e ad una parte del Borgo di Sassoferrato. Prima degli anni Cinquanta la centrale fu acquistata dal pastificio Sadori, poi passò alla gestione Giacani, quindi al fallimento di quest'ultima, all'UNES prima e all'ENEL poi. Non essendo più produttiva, fu venduta successivamente alle "Cartiere Miliani" in occasione della costruzione della cartiera a Gaville. I giovani che hanno fatto il bagno nel Sentino in quei luoghi avranno visto sicuramente un piccolo fabbricato diruto denominato casella di Baldibetto. Ebbene, quello era il deposito di esplosivo per la costruzione del canale. Seguendo il corso del Sentino incontriamo il mulino per pietra calcarea dei fratelli Malcotti in cui era installata una turbina Francis che trasmetteva direttamente la potenza alle macine. Nel grande cementificio dei Fratelli Stella c'erano in funzione (merito della competenza di Vincenzo Pacetti) due turbine Francis con salto di 5,80 m ed alternatori da 55 e 25 kW; la turbina da 55 kW comandava, tramite una trasmissione a cinghie trapezoidali, un alternatore da 15 kW per illuminazione. La presa d'acqua era situata nei pressi di Felcioni ed il canale (vallato) in prossimità del fiume Sentino scendeva fino alle turbine. Seguiva l'altro grande stabilimento di Sassoferrato, forse il più grande per numero di maestranze (circa 75), il pastificio "Sadori-Giacani". La presa d'acqua del canale, con una piccola cascata, subito a monte del fabbricato, azionava con un salto di 4.50 m una turbina Francis con alternatore da 30 kW. L'acqua proseguiva fino ad azionare una turbina Francis che dava

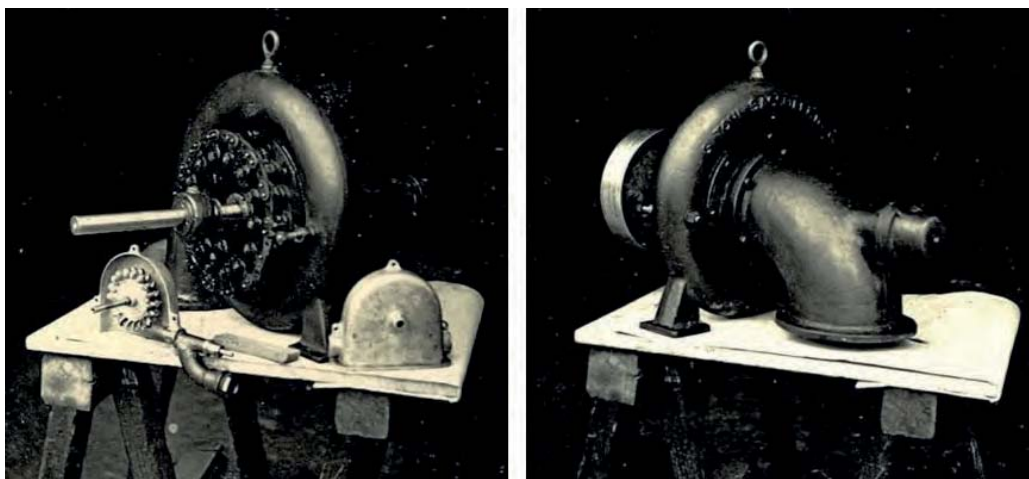
Approfondimenti tematici



Un cimelio di turbina sommersa presso il mulino della Cascata.



L'autore presso la centrale idroelettrica dell'ex-Cementificio, tuttora in funzione.



Turbina Francis da 15 kW fabbricata da Edoardo Toni per la Marchigiana.

il moto alle macine del mulino del grano; il refluo dell'acqua si scaricava poi nel Sanguerone. Nella grande cascata, in cui confluiscono i tre fiumi Sentino, Sanguerone e Marena, l'officina Edoardo Toni produceva energia con turbina ed un alternatore da 20 kW che oltre a soddisfare il proprio fabbisogno veniva venduta in parte per il rione di Santa Maria. Durante la seconda guerra mondiale il figlio di Edoardo, Giovanni Toni, acquistò un alternatore da 15 kW dal cementificio, lo installò nella turbina esistente e produsse energia per una parte del Borgo. Continuando il nostro viaggio lungo il fiume Sentino arriviamo alla cascata (chiusa) della Niegola che con un corto canale ed una turbina dava la movimentazione al mulino di cereali e alla segheria di tronchi, mentre con un alternatore di 5 kW assicurava l'illuminazione dei locali di produzione e di quelli adibiti ad abitazione. Nel fiume Sanguerone troviamo una sola realtà: la fabbrica di calce "La Marchigiana" della famiglia Andreoli. In questo opificio erano in funzione tre turbine idrauliche: una Francis di costruzione Riva senza alternatore da 20 HP per trasmissione diretta, installata nel 1920, una turbina di costruzione Edoardo Toni con alternatore da 15 kW installata nel 1935, una Francis di costruzione Italo-Svizzera senza alternatore da 37 HP installata nel 1940. Così si presentava la situazione riguardante la produzione di energia idroelettrica nei primi decenni del 1900 per l'industria e per la prima elettrificazione pubblica e privata di Sassoferrato.

GIUSEPPE ZATTI

Il geometra Giuseppe Zatti, nato a Sassoferrato il 26 agosto 1944, è dapprima progettista di gru a torre e carroporti, quindi diviene direttore di stabilimento (produzione di macchinari per prefabbricati in cemento) e infine consulente di varie aziende meccaniche.

Altre attività

LANIFICI, CARTIERE, CAVE,
GAZZOSE, TIPOGRAFIE

Abbiamo riunito queste attività produttive in un unico paragrafo a causa della scarsità di notizie relative ad esse. Infatti, a parte le sporadiche menzioni in qualche articolo molto datato e occasionali cenni contenuti negli annuari che un tempo si occupavano di illustrare il grado di vitalità produttiva del Paese, non abbiamo granché.

Lanifici

A Sassoferrato si conoscono solo due lanifici, uno è quello di Sadori Guglielmo & Figli, citato a pag. 418 dell'*Annuario dell'Agricoltura italiana* del 1930. Alla famiglia Sadori apparteneva anche il pastificio omonimo con molino a cilindri e un'officina idro-termo-elettrica sul fosso Niegola. L'altro è il lanificio "Santa Croce" di Giuseppe Severini, che troviamo presente nell'elenco telefonico TIMO del 1950 col numero 62.



Cartiere

Alle falde del monte Strega, in frazione Gaville di Sassoferrato, a metà del Novecento viene inaugurata una cartiera che nel corso del tempo ha vissuto alterne vicende e cambi di proprietà. Dal 1963 fa parte del gruppo finlandese Ahlstrom-Munksjö e nel 2019 ha vinto a Lucca il MIAC Innovation Award riservato alle eccellenze nell'industria cartaria italiana che investono in innovazione tecnologica. La storia della Cartiera curiosamente si

intreccia con quella di San Giovanni Bosco. È lui infatti, nel 1877, a rilevare una cartiera a Mathi Torinese per dare seguito al suo progetto di incentivare un'attività editoriale cattolica per la quale aveva già acquistato alcune tipografie, un'attività che avrebbe consentito non solo di diffondere il suo "apostolato della stampa" ma anche di fornire libri gratuiti a bambini e ragazzi in condizioni economiche disagiate. I salesiani rimasero in possesso della cartiera di Mathi Torinese fino agli anni Trenta del XX secolo, ma successivamente la proprietà cambiò più volte fino al 1963, quando fu rilevata dalla multinazionale finlandese Ahlstrom che fece grossi investimenti arrivando oggi ad occupare più di 500 dipendenti per una produzione di 150 tonnellate di carta da etichette e filtri automobilistici.

Attività estrattive

Qualcosa di più si sa a proposito dell'attività estrattiva a Sassoferrato. Una di queste, di cui si hanno comunque poche testimonianze, è quella legata all'estrazione di scisto – o schisto – bituminoso dalle rocce sedimentarie. Già nel 1893 la pubblicazione *Combustibili industriali e petrolio* segnalava la presenza di cave nelle zone di Coldellanoce e Venatura, ma altre riviste includono anche i territori di Coccore, Serra San Quirico, Fabriano e tutta l'Alta Umbria. Nel 1908 i fratelli Luigi e Ugo Severini ottengono il permesso di ricercare scisto a Perticano e



a Gaville e l'anno successivo chiedono di poter allargare le loro ricerche nella zona di Perticano, ma la richiesta viene respinta. Nello stesso anno 1908 anche un certo Giovanni Petri chiede e ottiene la proroga del permesso di ricerche di scisto bituminoso nel territorio di Venatura e del monte Strega, permesso che precedentemente, nel 1906, era stato accordato per due anni al Conte Alessandro Martini Marescotti che consente di cederlo al Petri il quale affida la gestione dell'attività estrattiva ad Angelo Capitanelli residente a Venatura "per ragioni dell'ufficio". L'anno dopo, 1909, Giovanni Petri rinnova la concessione, come risulta da un documento del Comune di Sassoferrato. Nel 1917 nella *Rivista del Servizio Minerario* è menzionato di nuovo Petri Giovanni residente a Fabriano che evidentemente continuava ad occuparsi dell'estrazione di scisti bituminosi nella zona di Sassoferrato, mentre nella *Rassegna mineraria metallurgica e chimica* del 1919 si legge



che in data 6 maggio alla «Società Chimica industriale Petri Giovanni e Figli, con sede in Fabriano, è accordato il permesso per 3 mesi di fare ricerche di schisto (*sic*) bituminoso nella località Col della Noce, in territorio del comune di Sassoferrato». Lo scisto veniva usato come combustibile, come lubrificante, per illuminare, ma anche per altri usi, fra cui uno di stretta pertinenza medica. Dallo scisto bituminoso (o ampelite) infatti, per mezzo della distillazione a secco, si estraeva un olio detto “olio di ittiolo”, un catrame minerale liquido molto denso dotato di proprietà antisettiche, antinfiammatorie, cicatrizzanti e cheratolitiche, di colore scuro e dall’odore pungente. L’etimologia del nome “ittiolo” deriva dal fatto che le rocce ricche di scisti bituminosi contengono numerosissimi fossili di pesci, conchiglie e altri organismi marini.

Presumibilmente, la ditta Petri si occupava anche della produzione dell’olio di ittiolo se nel 1920, su varie riviste mediche e farmaceutiche,



compare un articolo dal titolo *L'ittiolo Petri di Sassoferrato*, in cui i due autori – il professore di Farmacologia Giusto Coronedi e il professore di Chimica Roberto Salvadori, entrambi fiorentini – affermano che il prodotto «possiede tutte le preziose qualità per essere dichiarato, se non superiore, per lo meno pari ad ogni altro dei prodotti del genere ritenuti i migliori sul mercato medicinale» e inoltre ne paragonano «la composizione e i caratteri con quelli degli ittioli tedeschi più stimati»; le proprietà dell’ittiolo erano state scoperte infatti da un dermatologo tedesco e nel 1882 una compagnia



di Amburgo l’aveva introdotto per la prima volta sul mercato. Precedentemente agli scisti bituminosi Giovanni Petri si era occupato anche dell’estrazione di lignite: dalla rivista illustrata *Il Progresso* del 1899 si ricava la notizia dell’acquisto di un appezzamento di terreno ricco di lignite a Venatura da parte di Giovanni Petri e Davide Fata e, nel 1908, ritroviamo ancora una volta il nome di Giovanni Petri nell’*Annuario d’Italia per l’esportazione e l’importazione* fra gli esportatori di lignite e torba.

Fabbriche di Acque gazzose o gassose

Fra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento a Sassoferrato sono segnalati diversi produttori di acque gazzose o gassose – la terminologia varia a seconda delle citazioni –. Nell’*Annuario d’Italia – Calendario generale del Regno*, edizioni 1892 e 1893, si trova un Boldrini Alessandro (fabbricante), mentre qualche decennio più tardi, nell’*Annuario d’Italia* del 1933 i fabbricanti menzionati sono addirittura tre: Aristide Bilancioni (ma risultava titolare dell’azienda la moglie Clotilde), Fragola Mario e Moregi F.lli. Nel periodo postbellico e fino ai primi anni Sessanta Artiode Stella,



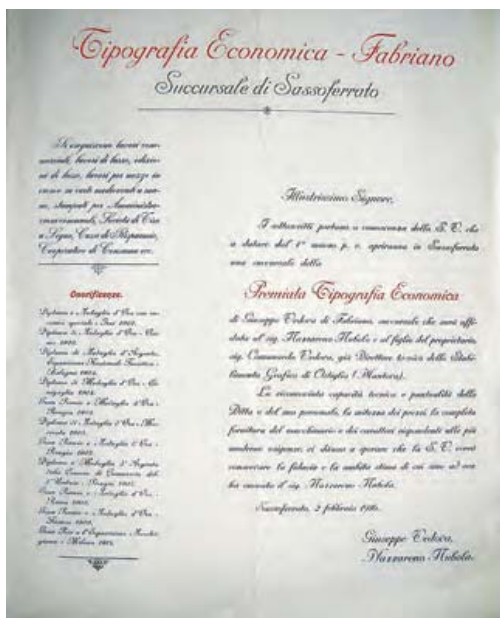
Comune n. 4444	PROVINCIA DI ANCONA
<p>Stivatore (Negoz.) Carlini Enrico — Stan- Genole — Tittarelli Sulpizio Stracci (Negoz.) Andrioli Cosimo — An- drioli Saba e Tabaccai: Bonaiuto Antonio — An- drioli Ranone — Negoli Vittorio — In- figli Antonzani Tessuti (Neg.) Sestini Luigi — An- drioli e Sestini — Andrioli Giuseppe — Faccenda Felice Trattorie (Eserc.) Fioridomino ved. Rosauro Tribolatori (Colleg.) Frontini Aless. e C. — Morelli e C. e C. Uova (Negoz.) Castellani Nazario — Fasoli e Morelli Veduggi (Negoz.) Fieretto Eugenio — Morelli Giuliano Veterinari: Alvesti Francesco Vini (Negoz.) Chiaraluce Felice — Pa- relli Marino — Luciani Felice — Vio- Maria — Faccenda Humile ved. Fioridom- inondo — Coop. Cons. S. Maria Nuova — Coop. Cons. Corfio Vini (Prodotti) Morelli Felice — Morelli Borchi Irene — Frontini F.lli</p>	<p>Banda, Comunale. Marzetti, Romagnoli Marin — Banca di Caltanovata. Opere di beneficenza. Ospedale di S. Antonio — Asilo infantile. Acque gazzose (Fabbr.) Bilancioni Clotilde — Fragola Mario — Moregi F.lli Agenti d'assicurazioni. Evangelisti Li- no (Int. Neg. Ass.) — Fanculli Adr. (Va- canti) — Fattori Luigi (Agricoltori) Agenti marittimi. Fata Giacomo (Nave- liere) — Fani Gino (Linea Sabauro) Assemblee di viaggi. Albanza Ivastina (Internaz. A. Porto) (Agenti: R. ved. Saba- uro) Aristocrazia. Saliceti Marco — Sestini Vergilio — Mareschi e C. e C. Simpliciteri. Pirraloni — Mari Carlo — Cassolani Tito — Bolchini Leon — Buzzi Rolando — Ferroni Pietro — Lionardi e C. — Saliceti Genn. Al- fredo — Sestini F.lli — Vaccarelli Ego — Lunardi Giancarlo. Albergatori. Alberg. della Stazione — Alberg. e Ristorante Cocaroli — Al- bergo Fata Annuario d'Italia (Corr.). BOSSI SAL- VATORE Architetti. Bolchini Ing. Diego Armaturo. Fata Giuseppe — Marchi ni Tullio Attuari rurali (Negoz.). Circolo Agric. C. op. — Sestini S. Ivo Antonomisti (Colleg.) Sestini Tommaso Cecconi Giulio — Morelli Giulio — Cozzani Cosmo — Artigiani V. Antonomisti (Eserc.) Cozzani F.lli — Artigiani Vincenzo — Malizia Alberto Automobili (Inprese di) Tassi F.lli</p>
<p>SASSOFERRATO. 4444 Dicesi di Nuova Faleria. Abit. 12.174 (entro 200). Dista km. 77,5 da Ancona (Cassa. Prov. e sede del Tribunale e della Corte d'Assise). E. rari. L. di monum. pubbl.). Sup. r. ett. 13.521. Alt. m. 306. Trovasi part. la collina a 1410: presso la riva sinistra del fiume Senio e sulla stessa che conduce a S. Maria Fu. riva del giuriconsulto Bartolo de Sassoferrato</p>	

Approfondimenti tematici

nella sua bottega in corso Fratelli Rosselli a Sassoferrato, produceva gassosa in bottigliette di vetro chiuse con una pallina che, spinta dalla pressione del gas contenuto nella bibita, serviva a tappare la bottiglia stessa: per bere bastava spingere la pallina all'interno.

Tipografie

La tradizione tipografica locale nasce da lontano. Già nella seconda metà dell'Ottocento a Sassoferrato si stampavano molti libri a cura della Tipografia Palmucci che fu in assoluto la prima di questo Comune, ma che cessò la sua attività pochi anni dopo la morte del fondatore. Temistocle Cianca, già imprenditore, rileva all'asta le attrezzature della tipografia Palmucci e nel 1894 inaugura la Tipografia Bartolo da Sassoferrato che fra i primi lavori stampa *Il fischio della locomotiva* inneggiante alla prossima linea ferroviaria Fabriano-Pergola. Successivamente l'azienda cambia ragione sociale diventando la Bodoniana, che tuttavia avrà vita brevissima. Nel marzo 1916 diventa Tipografia Economica, in cui Temistocle Cianca viene affiancato dal giovane Francesco Garofoli e come gestore da Nazzareno Nubola che a Fabriano aveva lavorato per la Premiata Tipografia Economica, molto apprezzata per l'eleganza dei caratteri tipografici e per "la carta bianchissima e finemente calandrata", come riferisce l'*Archivio tipografico* del 1914. Durante gli anni Venti del XX secolo entra a far parte della tipografia Luigi Garofoli, figlio di Francesco, che poi sposerà Itala Cianca figlia di Temistocle. Dai primi mesi del 1916 i lavori a stampa riporteranno la ragione sociale Tipografia Economica-Garofoli. In una fattura del luglio 1919 com-



pare per la prima volta la dicitura Tipografia Garofoli. Luigi muore nel 1933 a soli 37 anni in un incidente e la titolarità passa alla moglie Itala Cianca essendo i figli Francesco e Luciana ancora minorenni. Quando Armando Faggioni sposa Luciana prende in mano l'attività e Francesco, valente artista, si adopera per imprimere alla tipografia una svolta culturale con la stampa di monografie storiche, brochure di artisti e i cataloghi delle prime edizioni del "Premio Salvi". Dal 1987 Luigi Garofoli, figlio di Francesco, ha proseguito l'attività di famiglia che ha voluto potenziare aprendo al web e dotando l'azienda di macchine offset e digitali.

L'ordine francescano ha una lunga tradizione tipografica iniziata a metà dell'Ottocento in Palestina. A Sassoferrato i francescani hanno svolto per molti anni non solo un'attività tipografica presso il Convento La Pace, ma anche portato avanti una Scuola tipografica francescana nel Collegio dei Piccoli Missionari di S. Antonio. L'attività dei frati è continuata anche durante la guerra: in data aprile 1944 i frati chiedevano infatti il rinnovo della licenza "per esercitare l'arte tipografica", mentre nel 1945 la Scuola Tipografica Francescana risulta nell'elenco nominativo delle ditte tenute al censimento delle macchine a stampa. La tipografia rimase aperta almeno fino agli anni Sessanta del XX secolo.

Indice

1	I motivi di un racconto
2	Perchè questo Quaderno
4	Le industrie locali
10	L'agricoltura del nostro territorio
14	Fabbriche e industrie a Sassoferrato
16	L'economia locale dall'unità d'Italia
26	Riepilogo delle principali attività produttive
28	Cementificio, Marchigiana, Mattonelle, Laterizi
39	Pastifici, Biscottifici
44	Calzaturifici
48	Dalle bullette alle officine dei Toni
54	L'epopea elettrica del primo Novecento
58	Lanifici, Cartiere, Cave, Gazzose, Tipografie

L'Associazione **Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato** è grata agli sponsor per il generoso contributo offerto a sostegno delle proprie iniziative



DIASEN



MARESTER®



Ringrazia inoltre:

Palestra Evergreen, Parrucchieri Amoa, Artedil, Bar Pasticceria Cristallini, Carrozzeria Pieragostini, Foto Ottica Ciocci, Il Girasole, Agenzia Immobiliare Monti, Autofficina Coco Paolo, SIFA Technology, Supermercato Tigre, Casavecchia Piante, Clorofilla fiori e piante, Fioreria La Primavera

F.lli Stella di Ilgo: **CEMENTI**
Stabilimenti di Sassoferato

